

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

11361062

Tribale in Capua

P. Frezzanovich. R. C.

M. Gianiberti.

P. St. Gio. e Paolo

Jiunij: 94

Muro Corniani

Co. degl. Alghetti.

NALE
RAMM.
ANI
OTTI
58
NO

BRAIDENSE

N. 83.

V. M.

065

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1136

BRAIDENSE

MILANO



L'ANNIBAL  
IN  
CAPVA

SPQR

Gio. Merlo



L'ANNIBALE  
IN CAPVA

MELODRAMA

Rappresentato in Venetia nel  
famoso Teatro Grimano

L'ANNO M. DC. LXI.

CONSCRATO

*All' Altezza Sereniss. di Madama*

S O F I A

Duchessa di Bransuich, e Lune-  
burg, Nata Principessa  
Elettorale Palatina.

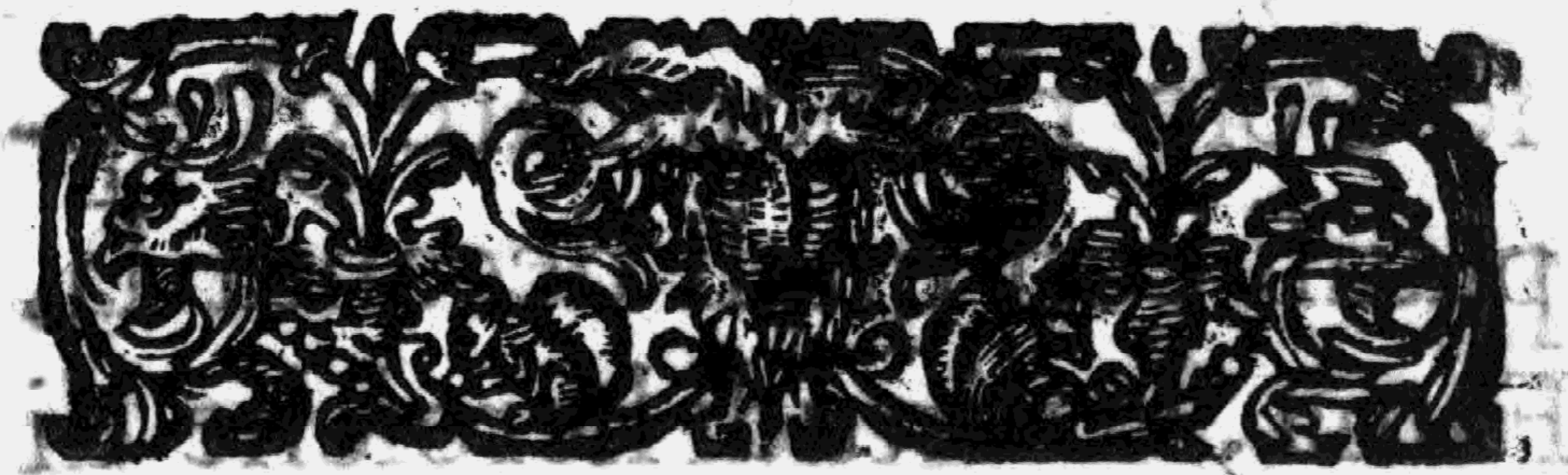


IN VENETIA, M. DC. LXI.

Appresso Giacomo Batti.

Si vende in Frezaria

*Con Licentia de' Sup., e Privilegio.*



**MADAMA.**

**S**ono soliti pregi  
dell' Aquila E-  
STENSE di  
BRANSVICH  
dar ricouero sotto l'ombra de  
suoi gloriosi vanni à i più ca-  
nori Cigni d'Europa.

Ed è già noto, che l' A. V.,  
che porta il famoso nome di  
SOFIA si palesi nel mon-  
do per la MINERVA de  
letterati.

Ben s' odono fin dal nuovo

so Polo rimbombare gl'ap-  
plausi con quali decanta la  
Fama, le virtudi heroiche di  
V. A., ed hora si che l'Orsa  
Aquilonare non più si duole  
d'esser distante dal Sole, men-  
tre si vede illuminata da Rea.  
li splendori di Prencipessa co-  
tanto Illustre.

Non più inuidia l'Albi le  
dotte Eudossie à Bisantio, o l'  
erudite Zenobie, a Palmira.

E se Diotima, & Aspasia  
furono celebrate da Greci,  
perche oltre il latino sermo-  
ne possedeuano l'Egittiano  
ed il Caldeo linguaggio, (on-  
de non isdegnò il gran Socra-

te

te di venir lor discepolo) quai  
tributi di gloria si doueranno  
al merito sublime di V. A. ch.  
oltre il Latino l'Italico, il Gal-  
lico l'Hispanico, il Belgico, il  
Brittanico, & il Germanico  
Idioma apprese fin dalle fa-  
sce le Scienze più souerane, e  
l'arti più nobili.

Dedico perciò all'A.S. co-  
me ad vna Serenissima Pal-  
lade il presente **M E L O -**  
**D R A M A** parto di no-  
bilissima penna, la quale an-  
corche per modestia bramò  
d'esser incognita, non perciò  
i suoi voli si rendono del tut-  
to ignoti, e particolarmente

nella

nella Corte d' Hannover, e  
oue più fiato furono da quel-  
le Serenissime Altezze ag-  
graditi gl'ossequij dell'Aut-  
tore. supplico l'A. S. di pa-  
ri aggradimento verso que-  
sta humilissima oblatione  
della mia deuotione, bastan-  
do a mè per confidare nel-  
la sua Regia Manificenza  
il dire che sia figliola delle  
Maestà de Rè Boemi, e ch'  
habbia fortito per isposo vn  
AVGVSTO. e qui prostrato  
resto.

*Di V. A. Serenissima.*

*Humilliss. Deuotiss. & Ossequentiss. Seru.*

Giacomo Batti,



## LO STAMPATORE

à chi legge.



I frequenti volano sopra de'  
fogli per lo Cielo d'Italia le  
Dramatiche compositioni,  
che men numerose forse colà  
nell'antro Cumano s'aggirauano disper-  
se le foglie della Sibilla.

Felicissimi scrittori, se haueſſero hauu-  
ta cotanta sottigliezza all'ingegno, co-  
me hebbero acuta la penna; e se fossero  
stati atti à produrre dal loro ceruello co-  
tante Palladi, come per lunga serie d'anni  
furono fecondi di tanti Gusi.

Ennio frà suoi deliri freneticando osò  
autenticare esser l'anima d'Homero tras-  
migrata in se stesso, e quelli imitando la  
follia di quel poeta si stimano noui Euri-  
pidi, nè la cedono à Coturni del Tragico  
Sofocle, *adeo magnum prouentum poetarum  
hoc seculum attulit.*



6  
Quindi auuene che molti si pensano  
d'esser Mercurij con l'ali in capo, che ne  
tampoco hanno materia per fabricare vn  
Mercurio.

E quanti si vantano d'hauer vedute al-  
la fonte di Pirene ignude le Muse, à quali  
nè meno apparuero in sogno, come ad  
Esiodo.

O quanto bene (diceua Plutarco) sta-  
rebbe adattato à certi compositori per  
correttore quel Filosseno filosofo, al  
quale ordinata da Dionigi Tiranno la cor-  
rettione d'vna Tragedia,

*Ab initio vsq; ad coronidem deleuerat.*

Marauiglia dunque non è, se le com-  
positioni di simiglianti poetastri non heb-  
bero più lunga vita, che gl'huomini se-  
minati da Cadmo, e se i loro Drami all'  
estinguersi de lumi del Teatro à guisa del-  
le faci Sepolcrali nel comparire all'aria,  
aperta ad vn soffio suanirono.

I parti dati in luce da questi tali sono,  
come le Simie della Numidia; *quarum*  
*pulcherrima deformis*, ed i loro versi ven-  
gono reputati, come quelli dell'antico  
Meuso,

*Optimum malum.*

Se hauessero misurata l'altezza del lo-  
ro ingegno con lo scandaglio del saggio

De-

7  
Demosthene, non s'hauerebbero posti all'  
azardo di formare della Timbra, *quae*  
*est genus oleris*, vna gran lancia, nè hau-  
rebbero incontrati i rimproueri d'Auso-  
nio, che contro simili scrittori esclamo,  
*Vtilius dormire fuit, quam perdere*  
*Somnum, atque oleum.*

Conoscendo perciò il nostro Auttore,  
quanto sia difficile il comporre un per-  
fetto Drama, protestandosi egli di non  
conoscere altre lettere, che quelle, che  
dall'uolo delle grue alfabetate nell'aria,  
firono mostrate da Palamede à soldati  
del campo Greco, hebbe sempre gran-  
dissima renitenza a lasciar correre soua  
le Scene i tratti della sua penna; e di già il  
suo ANNIBALE era rimasto sepol-  
to frà le ruine di cento laceri fogli, non  
meno, che l'antico frà le Ceneri della di-  
strutta Libissa.

E se la pietosa violenza de' più autto-  
reuoli amici ueramente di CORRAR-  
RO uerso l'Auttore, non l'hauesse for-  
zato à non far da Saturno con dilaniare,  
i proprij parti difficilmente l'hauresti ue-  
duto à tentare questa salita, particolar-  
mente nell'anno presente, nel quale tanti  
illustri Dedali hanno sotto il Cielo dell'  
Adria spiegati uoli di marauiglia.

A 4 Tu

Tu uedi, ò benigno lettore, un Drama composto per trattenimento da una penna ch'è nobile, e rappresentato ne' Teatri frà lo spatio di uinti giorni; onde sei pregato di compatimento per la strettezza del Tempo, se non ti comparirà innanti con quella pompa, che si ricercarebbe ad un' ANNIBALE trionfante serando, che la Musica impareggiabile del Molto Reuerendo Signor D. Pietro Ziani nuouo Anfione del nostro secolo, unita all' Angeliche uoci de' primi Cantanti d' Europa sia per supplire alla mancanza del prologo, che per breuità si tralascia. Viui felice.



AR.



## ARGOMENTO.



**ANNIBALE** figlio di quel grande Amilcare Cartaginese, doppo varie Vittorie ottenute contro Romani, diuenuto celebre, e famoso Capitano, disfatto nell'ultima battaglia di Cannel. Esercito di P. Emilio, e G. Terrentio Varrone. Consoli, s'impadroni di Capua, città dopo Roma la più potente, e la più fiorita d'Italia.

Quiui è fama, che snervato dalle delitie, e da i piaceri s'innamorasse d'una giouinetta, onde reso effeminato, ne curandosi di proseguire il Trionfo, diede à conoscere, che fù mistero del

A 5

Cielo,

Cielo, che si prode Capitano perdesse  
un Occhio sù l'alpi, mentre in Capua  
doueua far da Cupido.

Rappresentasti dunque, come entrã-  
do ANNIBALE trionfante in Capua  
ARTANISBA figlia di Siface Rè de'  
Numidi, che incognita seguẽdo l'ama-  
to Duce sotto habito, e nome d'HAN-  
NONE guerreggiaua nel Campo Afri-  
cano, gli presentasse un Guerriero fat-  
to prigione, il quale scoperto per Emi-  
lia bellissima Vergine Romana, la qua-  
le tratta dall'Amore di Floro figlio di  
PACUVIO Preneipe del Senato Ca-  
puano l'haueua seguito in guerra con-  
tro Carthaginiensi, ANNIBALE se n'-  
inuaghise, porgendo occasione à molti  
accidenti, che parte veri, e parte fauo-  
losi (per adempire le parti di Poeta)  
conducono al fine il presente Drama.

# INTERLOCVTORI.

Annibale capitano de Carthaginiensi.

Artanisba figlia di Siface Rè de Numidi  
sotto habito, e nome d'Hannone  
Amante d'Annibale.

Emilia donzella Romana figlia di Paolo  
Emilio Consolo, Amante di Floro.

Floro figlio di Pacuuio Amante d'Emilia.

Pacuuio Prencipe del Senato Capuano  
Padre di Floro.

Dalisa uecchia scudiera d'Artanisba.

Gilbo seruo faceto di Floro.

Argillo paggio d'Annibale

Maherbale generale della Cauallaria

Bomilcare capitano delle squadre Nu-  
mide.

Arbaste conduttore de gl'Elefanti.

Alcea Maga

Cadauero incantato, che parla

Ombra d'Amilcare Padre d'Annibale.

## CHORI.

Di Soldati Coronati d'Alloro, ch'ac-  
compagnano il Trionfo.

D'Arcieri, che seruono à Maherbale.

Di Mori, che seruono à Bomilcare.

Di Damigelle, che corteggiano Emilia

Di Cavalieri Armati di lancia, ch'ac-  
compagnano Hannone.

## B. A. L. L. I.

Di Spiriti, che sorgono parte dalla Terra,  
e parte uolano per l'aria.

Di Cavalieri.

## S. C. E. N. E.

Piazza Reale con Archi Trionfali fregia-  
ta di Trofei, e Militari insegne, oue si  
guida il Trionfo.

Campo di Battaglia, oue stà squadronato  
l'Esercito Africano con Padiglioni, &  
ordinanza d'Elefanti.

Stanze, oue riposa Annibale.

Selua con grotte Magiche, e Cielo nottur-  
no con Luna piena.

## NELL'ATTO SECONDO.

Giardino delizioso con loggie, e fontane  
sopra le sponde del fiume Volturmo da  
cui spunta il Sole nascente.

Campagna di Canne piena di Cadaueri, e  
di stragi, irrigata dal fiume Aufido.

Boschetto d'Allori con peschiere, e cadu-  
te d'Acque.

Scogli dirupati, che spuntano soua il  
Mare.

## NELL'ATTO TERZO.

Appartamenti Regij d'Emilia.

Cortile Reale.

Sala illuminata con torcie, e lumiere pen-  
denti.

PRO-



## P R O L O G O

La Reggia di Marte nel quinto Cielo.



Oppo lo sparro di molte Ar-  
tigliarie, che squarcian la  
tenda, s'apre la Reggia di  
Marte tutta ingombrata d'

Armi; iui con facelle alla mano si ue-  
dranno il Furore, e lo Sdegno Ministri  
di Marte i quali alla comparsa d'A-  
more precipitano à gl'abbissi; entra  
Cupido accompagnato dal Gioco,  
dal Vezzo, e dal Piacere, e fanno pri-  
gioniero Marte, il quale in atto furi-  
bondo impugnando l'hasta in tali ac-  
centi prorumpe.

Mar. *Chì mi desta à la pugna?*

*E contro'l Dio de l'armi il ferro impugna?*

Amo. *Cedi, Nume guerriero,*

*Renditi al Dio d'Amor, sei prigioniero?*

Mar. *Dunque Marte così horribile,*

Si terribile,  
 Che d' acciaro armato vada,  
 De l' inerme fanciul preda sarà?  
 Amo. Sù, Ministri del mio foco,  
 Riso, e Gioco,  
 Auuincetelo,  
 Disarmatelo,  
 Sù stringetelo,  
 Imprigionatelo,  
 E prouì per sua pena,  
 Quanto dura d' Amor' è la Catena.

Mar. Già cedo, son  $a\ 2$  } vinto.

Amo. Sei preso sei

Mar. Da tuoi lacci, hor sono

Am. Da miei nodi hor giaci

Amo. Ma quì, che tardate

Furore, e disdegno,

D' Abbisso nel Regno

Il volo spiegate:

Fuggite sgombrate;

Ne la Reggia del duol precipitate?

Il Furore, e lo sdegno precipitano.

Mar. E doue spogliato,

Disarmato

De l' V sbergo, e de lo scudo

Guidi' l Dio de la Guerra, ò Nume ignudo.

Amo. Vò, che fatto bersaglio à mie Saette

La bella Genitrice

Faccia nel seno tuo crude vendette.

Qui

Qui comparisce Venere soura d' una Conca tirata da due Tritoni, e gl' Amorini portano Marte legato à suoi piedi.

Ven. Ecco là quel Dio Guerriero,

Così fiero

Fatto prigion d' vn pargoletto Arciero.

Hora vada

Distruggi Roma,

Fà, che in onta à mia beltà

Ella sia sconfitta, e doma,

Col lampo d' vn guardo

Suenar' io ti vò.

Amo. Con questo mio Dardo

Languir lo farò.

Mar. O cara, ò vezzosa,

Mi i Diua amorosa,

Serena' l bel Viso,

Ripiglia il bel riso,

Sol per destar di Roma

La Gioventù auilita

La virtude assopita

Ad' Annibale il fier trà mille spade

I monti apersi, e ageuolai le strade;

Mà non temer, ò cara

Fian gl' apparati miei

Del Latino valor pompe, e Trofei.

Sciogli, ò bella, questi nodi:

Il tuo volto più mi lega,

L' au-

L'aurea chioma al Vento spiega,  
 Con quel Crine più m'annodi  
 Sciogli o bella questi nodi.

Ven. Se sia vinta Cartago  
 Ti prometto, o mio vago,  
 Con riso sereno  
 Scioglierti i lacci, e incatenarti al seno.

Amo. Giuro per questa face  
 Che dal mio dardo aurato,  
 Annibale quel fier sarà piagato.

Mar. La di Paso entro la Reggia  
 Frà tue mamme alabastrine.

Ven. Sù mie labra porporine

Amo. Di mia face

Ve. De miei sguardi a 3 } al vago ardor.

Mar. Di tue luci

Am. Vò che s'adoprin sol

Ven. a 2 } l'Armi d'Amor  
 Mar. a 2 s'adopreranno

Il Vezzo, il Gioco, e'l Piacere, l'uno  
 tenendo l'Elmo, l'altro lo Scudo, il  
 terzo la Corazza di Marte uolano  
 sopra gli spettatori.

ATTO



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Comparisce la Piazza di Capua fregiata  
 di Trofei con Archi Trionfali, nella  
 quale entra Annibale sovra d'  
 uno smisurato Elefante.

Annibale, Maherbale, Bomilcare, Arbaste,  
 Choro de Soldati.

Cho. Vittoria, Vittoria, Vittoria,  
 2 Già l'hoste è sconfitto  
 3 D'Annibale inuito,  
 4 Risuoni la gloria.

Tutti Vittoria, Vittoria, Vittoria.

An. Amici habbiamo vinto.

Gia del Regno Latino.

Cadè il gran Genio estinto;

Trema l'Aufonia doma, e'l mondo vede  
 Genuflessa, e prostrata

La fortuna di Roma al nostro piede.

Maherbale? Maher, Signore,

An. Fa

*An.* Fà ch' à la noua luce ogni guerriero  
Stia preparato à l'armi.

Che pria, ch' al Sol nascente  
Apra l'uscio del dì la terza Aurora;  
Vò che di Marte la superba Reggia  
Espugnator, e distruttur mi veggia.

*Maher.* Già al Lampo de l'armi

Trà bellici carmi

Di stragi, e rapine,

Frà scempi, e ruine

Il Ciel risuonò;

Hora doma

L'alta Roma

Dal tuo braccio vn dì vedrò.

Che giusto sia, che di Quirino il soglio

T'adori in Campidoglio;

E con pallida imago

Vada schiaua l'Italia vn dì à Carthago.

S C E N A S E C O N D A,

*Artanisba sotto habito, e nome d'Hannone,*

*Emilia vestita da guerriero, Annibale,*

*Maherbale, Bomilcare.*

*Art.* **Q**uesto del ferro mio  
Prigioniero Campione

Ad Annibale il grande offerisce Hannone.

*An.* O gran fulmine di guerra,

Al

Al balen de la cui spada

Fia che cada

La gran Roma hoggi sotterra,

Accetto il dono, ed in sua vece haurai

Queste insigne Elefante

De l'armento guerrier vasto Gigante;

Mà tu chi fei qual temerario ardire

Troppo folle ti spinse

Contro l'Armi Africane à mouer l'Ire?

Non sai, ch' i miei Campioni audaci, e fieri

Produsse il fato à debbellargl'Imperi?

*Emi.* Qualunque sia tu'l vedi, io son guerriero;

Di saper il mio nome hor spero in vano,

Basta son tuo nemico, e son Romano.

*An.* Sì l'esser tuo sdegni di far palese,

Barbaro discortese?

Cauallero fellon, guerriero indegno,

Se ricusi i fauori,

Vò che prouo lo sdegno.

Bomilcare? tua cura

Fia sottrar da costui, sotto qual Cielo

Hebbe i primi alimenti,

Scopri la Patria, e'l Nome;

E se nega ostinato,

Condannato,

Lacerato

Frà i più crudi, e rei tormenti.

Serua d'esempio à le nemiche Genti.

SCE-

## S C E N A T E R Z A.

*Emilia, Bomilcare.*

*Em.* **A** Hi, ch'ogn'hora à cader vâ  
 Chì sua scorta vn cieco fâ.  
 Diè Arianna à Theseo auuinto  
 Con vn fil dolce ristoro,  
 Mà d'vn erin le fila d'oro  
 Posta m'han nel labirinto.  
 Ah, ch'ogn'hora à cader vâ  
 Chì sua scorta vn cieco fâ.

*Bomil. Guerriero*

Che fiero  
 Di Marte  
 Ne parte  
 Bellona mostrò;  
 S'il fato seверо  
 D'Annibale altero  
 Prigion t'arresto,  
 Deh se tù sei gentil, quanto sei forte  
 Spiegami la tua forte,  
 La virtù frà nemici anco s'honora;  
 Regna la cortesia trà l'armi ancora.

*Em.* Quì di finger'e d'huopo!  
 Pouero albergo, e villareccio Tetto  
 Diè al mio natal ricetto;  
 La frà rustiche turbe

Fù

Fù mio pregio maggior l'arco trattando,  
 Hor l'hasta infanguinando,  
 Ne le selue latine  
 A le belue apportar stragi, e ruide.  
 Quinci desto al fragore  
 De la Punica tromba,  
 Che d'intorno rimbomba,  
 Io venni al suon de'bellicosi carmi  
 A cercar la mia pace in mezo à l'armi.  
*Bom.* Ti palesa per grande il tuo sembiante?  
*Em.* L'aureo sol nel Mar d'Atlante  
 Il suo crin non tergerà,  
 Che'l mio stato  
 Sfortunato  
 Il suo Duce intenderà.  
*Bom.* So, ch'in petto guerrier frode nō siede.  
*Em.* Ti fia la Destra mia pegno di fede.

## S C E N A Q V A R T A.

*Flo, Gilbo.*

*Flo.* **P**egno di fede?  
 Perfida Emilia, o Dio?  
 A chì doni quel Cor, che fù già mio?  
 Ferma, Peno crudele?  
 Dimmi riuol spietato,  
 Sotto vn clima abbronzato  
 Dunque l'Africa ardente,  
 Per i infiammati il seno

Non



Non hà frà tanti ardor fiamma possente,  
 O frà adusti deserti, e così valti  
 Non hà il torrido Ciel calor, che basti?  
 Che da l'accesa Libia in questo loco  
 Sei venuto à rapir anco il mio foco?

*Gil.* Fiamma o foco non ho son tutto gelo

*Gil.* Che sopra giunge

*Flo.* A che serbi le faette,

Cieco Nume, alato arciero;

Che'l tuo stral pungente, e fiero,

Hor non fa le mie vendette?

A che serbi le faette?

*Flo.* Ch'io lasci Emilia ad altro Amate in fe-

E in faccia a miei dolori

Oda vantare i miei traditi amori?

Ah ciò non fia mai vero?

Dimmi barbara, di?

Vn'alma adorante,

Vn'cor supplicante

Si tratta così?

Dimmi barbara, di?

Per punire vn Core ingrato,

La dal Cielo

Il suo Telo

Che non vibra Gione irato?

Per punire vn Core ingrato?

*Gil.* Per Emilia delira?

*Flo.* Ah se nõ m'ode il Ciel, m'oda l'Inferno

Emilia in terno

Agitata,

Tormentata

Nel suo petto

Da Tesifone, ed Aletto.

Proui ciò, ch'è tradire vn Cor'amâ-

E se tanto furor non è bastante

Io stesso ignuda larua, ò spirito errante,

Per conturbar sua pace

Verrò furia d'Amor', ombra seguace?

*Gil.* Credeuo il mio Padrone innamorato;

Ed hor per quel ch'io veggio, è spiritato!

## S C E N A Q V I N T A .

*Gilbo .*

**A** Manti ch'hauete

Si poca fortuna

A Gilbo credete

Amate più d'vna,

Che ne'giri Celesti ogn'hora scode

Varij segni cangiar ancora il Sole.

E folle quel Core,

Ch'è fido e costante,

S'il Nume d'Amore

Anch'egli è volante,

Nõ sa mätenir fede vn Dio bábino,

E l'Amor ch'è vagante, è pellegrino.

## S C E N A S E S T A.

Campo di Battaglia con ordinanza d'  
Elefanti.

*Artanisba, Dalisa.*

*Art.* **T** Roppo in alto sete andati  
Miei e ipricci vaneggiantis  
S'in Amor fate i Giganti,  
Caderete fulminati:  
Troppo in alto sete andati.  
Frena il vol speranza mia  
Se ad'vn sol t'accosti tanto;  
Ah ch'immersa in mar di pianto  
Farai d'Icaro la via.  
Frena il vol speranza mia.

*Dal.* E perche, ò mia Reina,  
Cinta di fiero Vsbergo  
Chiudi in prigion di ferro il seno amate  
E spargendo dal Cor sospiri ardenti  
Di tè stessa tiranna  
Fabrichi qual Perillo i tuoi tormenti?  
*Art.* Per celarmi nel capo al mio bel Marte  
Sott'Elmo ruginoso  
I volumi del crin nascose ad arte,  
E frà nembi di strali  
Entro seque di lance

Abbandonando l'Africana terra  
Venni sol per seguirlo armata in guerra.

*Dal.* Per celar d'Amor lo strale  
Nulla vale  
Fiero Vsbergo, o duro scudo: (do.  
Nō sà coprir sua face il Dio, ch'è ignu-

*Art.* Anzi perche più oculta  
Nodrir potessi entro quegl'occhi amati  
Qual Pirauista focosa  
Mie innamorate brame,  
Da inesorabil Parca  
Finfi del viuer mio tronco lo flame.

*Dal.* S'il tuo Annibale adori,  
A che fingerti estinta;  
Non è d'Amor la face  
Per arder frà sepolcri  
Lucerna funeraie;  
E come hauran soggiorno  
Entro vn medesimo loco (foco?  
La morte, ch'è di ghiaccio, e Amor, ch'è

*Art.* Le saette di Cupido  
Badamante hanno le tempree; (pre.  
Chì piagato è vna volta, ama per sem-  
Mà qual lume improuiso  
Mi balene sù gl'occhi, ecco rimiro  
Del bell'Idolo mio l'amato viso.

*Nel ritirarsi dietro ad una tenda.*  
Quì ritiriammo il piede:  
E'che bédato Amor, più d'Argo ei vede.

## S C E N A S E T T I M A .

*Annibale, Pacuio, Maherbale, Argillo.*

*An.* **P**Acuio, e che non doma  
Spada Cartaginefe?

*Pac.* Ogni battaglia

D'Annibale guerrier sotto gl'auspici  
Fù Teatro di morte à suoi nemici.

*An.* Di Trebia, e Trassimeno

Per li continui roghi  
Fumano ancor l'arene, e già di Canne  
Sono per l'ossa sparse  
Fatti canuti i Campi.

*Pac.* Questi Signor di Militari insegne  
Ondeggianti volumi à l'aria sparsi  
Son Vele di fortuna, ogni falange  
Istrutti ha cento Marti.

*Mah.* E Roma sola

Tante volte abbattuta  
Ridotta in poca terra  
Quasi nouello Anteo surge, e fà guerra?

*An.* Ma gran tempo non andrà

Ch'espugnata,

Debellata

Dal mio ferro ella farà:

Tù'l coraggio e l'armi appresta

Il più già è terminata, il men ci resta.

*Arg.* Se brami, ò Signore,

Che

Che Roma vinta, e incenerita sia

Disponi pur della fierezza mia,

Se là, doue s'aduna

L'hoste nemica, vnqua verrò à le strette

E vittoria n'hauran le mie Saette;

Fò voto à la Fortuna

D'innalzar per Trofeo souera d'vn sasso

Nel Roman Campidoglio il mio carcasso.

## S C E N A O T T A V A .

*Annibale, Pacuio, Maherbale, Argillo.*

*Flo.* **P**erfido, tù morrai.

*Pac.* Ferma figlio, che fai?

*An.* Olà, tanto s'ardisce

Del Capitano à la presenza in Campo

Dunque si snuda il Ferro: e qual v'irrita

Ecceffo di vendetta, o di furore?

*Flo.* Fù stimolo d'Amor. *Bom.* Desio d'honore.

A l'armi prouocato

*Flo.* Io da costui tradito

*Bom.* A la pugna sfidato.

*Flo.* Emilia ei m'hà rapito.

*Pac.* Signor, quest'è mio figlio

Il mio diletto Floro:

Dal tutto petto Real pietade imploro.

*An.* Il giouanil trascorso io ti condono

A tuoi meriti, Pacuio, hoggi lo dono.

Bomilcare? mà come

Escono  
cōbatten-  
do Floro,  
e Bomil.

Deponé-  
do la spa-  
da a piedi  
d'Anniba-  
le.

Tù ratter di Donzelle?  
De l'hospitio le leggi  
Hor profanar non curi?  
Sì i miei comandi, e'l mio voler trascuri?

*Bom.* Da che, Signor, lasciai le patrie arene  
E gl'inaccessi gioghi  
De l'altera Pirene  
Per seguir le tue insegne io valicai,  
Donzelle non mirai.

*Flo.* Mà quel guerriero  
Ch'in sì leggiadro volto  
Del suo affetto per segno  
Ti diè la destra in pegno  
Non è forse Donzella?  
Emilia non è quella?  
Frà quante ammiri'l Tebro  
La più perfida sì, mà la più bella.

*Bom.* Donzella? ciò m'è nouo!  
In militar tenzone  
Sò, ch'ei fù vinto, e fù prigion d'Hannone.

*An.* Vanne, mio fido Argillo, e à mè conduci  
Il prigionier Latino.

*Arg.* Ad vbbidirti io volo,

*An.* Hor sì facile non è  
Debellar l'hoste Romano.

S'a difesa de la fè,

Sin le Femmine imbelli arman la man.

## S C E N A N O N A

*Emilia, Annibale, Artanisha da parte, Floro  
da parte, Argillo,*

*Flo.* **E**cco l'empia, che viene, o Cielo, o  
Come può stare accolto (Dei  
Animo così fiero in sì bel volto?

*An.* Si retiri ciascun; sol resti Argillo.

*Flo.* Quiui celato offeruerò costei.

*Art.* Da sì strani accidenti *in disparte*  
L'animo prefagisce aspri tormenti.

*An.* Emilia? *Em.* Ahi sò scoperta. *An.* E non ris?

*Em.* Ignoto è a mè tal nome. (pondi)

*An.* Bell' Amazone, e come  
Finger vorrai, se Floro.

Hora ti fè palese?

*Em.* Viue Floro a quest' hora?

*Flo.* Perfida, al tuo dispetto ei viue ancora.

*An.* L'aure del patrio Ciel Floro respira:

Ma dimmi tù, qual'ira

T'armò il candido sen di crudo acciaro.

E frà l'haſte più caro

Viuer ti fù, che frà natiui alberghi

Mentre poteuo sol col tuo crin biondo

Viuendo in pace incatenar il Mondo?

*Art.* Sono voci d'Amante!

*Flo.* E d'Amor complimento?

*Art.* Che gelosia, ch'io prouo,  
*Flo.* Che martire, ch'io soffro,  
*Em.* Qui occultami, che gioua?

Segua che può, paleserò il mio stato.

Quell' Emilia son'io,

Ch'in militare arnese

Sin da le fasce à guerreggiare apprese;

D'all'hor, che'l mio gran Padre

Fatto Rettor delle Romane squadre

Al torrente d'armati,

Che da l'Alpi neuose

Teco precipitò, forte s'oppose,

Guerriera io venni in Campo,

E con arte Maestra

Per la Fè, per la Patria armai la Destra.

*An.* Che amabile fierezza!

*Em.* E la d'Aufido, e Canne

Al famoso conflitto all'hor, che venne.

L'hoste del Tebro à tuoi guerrieri à frôte.

Di Cadaueri, e d'armi io feci vn Monte.

*Dab.* In somma in questa etade ogni faciulla

*In dij-* Bèche al peso de l'Armi àcor nō basta

*parte* Lo stocco impugna, e maneggiar vuol

*An.* Pur vinta al fin cadesti? (l'ha sta.

*Em.* Vinse il fato Africano:

Mà frà ceppi, e trà catene,

Questa destra non andò

Se fuenati sù l'arene,

Mille busti non lasciò.

Così.

Così contra Carthago

Per vendicar le stragi

De' Cauallier latini,

Seminando le morti in strane guise,

Se pianse Roma, Annibale non rise.

*Arg.* Quanti, ò quanti à corpo à corpo

Con nemica così bella

Pugnando,

Lotando,

In dolce contesa,

Per così bianca man farian la resa.

*An.* Donzella inuitta, il tuo valor m'è noto.

Di mill'alme fuenate

La tua bellezza è rea; mà la vendetta

Nel tuo bel sen solo ad Amor s'aspetta;

E Padre, e Patria, e libertà ti dono,

Tua è la Vittoria, il prigioniero io sono.

*Art.* Hor sì, che son tradita?

*Em.* O degno Sol, cui l'vniuerso intero

Tributi allori, e palme,

Se con le vite, anco legar sai l'alme.

*An.* A le stanze Reali

Seruile tù di scorta.

*Arg.* Io vado,

*Flo.* Io son spedito,

*Art.* Ed io son morta.

## S C E N A D E C I M A

*Annibale.*

**S** On guerrieri Amore, e Marte,  
 Porta ogn'vn d'armi l'incarco,  
 Ambo fan con egual'arte  
 Vibrar l'haſta, e trattar l'arco;  
 Ma ſouente diſarmato  
 Dal fanciullo faretrato;  
 Suenendo in grébo a la ſua Dea Gnido  
 Cede'l Nume de l'Armi al Dio Cupido  
**C**ruca Parca il foco ha ſpento  
 D'Artaniba, onde auuampai  
 Pur di nouo il Cor mi ſento  
 Fulminato da due rai;  
 Hor che val Lorica, o ſcudo,  
 Se m'ha vinto vn Dio. ch'è nudo,  
 E ãcor che cinto io ſia di forte acciaro  
 Contro i colpi d'Amor non hò riparo.

## S C E N A V N D E C I M A

*Gilbo.*

**P** Erche vò così curuato  
 Mi beffeggia, e ride ogn'vna,  
 Mà ſu'n globo rileuato  
 Poſa il piede la Fortuna.  
**G**obbe ſono anco le Sfere  
 Gobbo Atlante al loro incarco;  
 Nè può Amor far piaghe vere

*S'egli*

*S'egli pria non curua l'Arco.*  
**H**ò ſmarrito il Padrone,  
 Mà s'entro ad vn bel Volto egl'è perduto,  
 In van lo cercherò.  
 Egli ſoſpira ogn'hora, onde pauento,  
 Che con tanti ſoſpir ſia andato in vento.

## S C E N A D V O D E C I M A

*Daliſa. Gilbo.*

*Dal.* **E** Cco Gilbo, ch'adoro  
 Lo ſcrigno, c'hà ſu'l dorſo  
 De le gioie d'Amor chiude il theſoro;  
*Gil.* Buona fortuna a tè, coſtui di Floro  
 Facilmente ſaprà: Signor ſoldato?  
*Dal.* Che ricerchi da mè?  
*Gil.* Son mezo morto, ohimè!!  
*Dal.* Parla toſto che chiedi?  
 Contezza hai tũ della perſona mia?  
*Gil.* Si potrebbe, o Guerriero,  
 Il tuo nome ſaper' in cortefia?  
*Dal.* Gratia, ch'a pochi è data;  
 Io ſon la Bizarria.  
*Gil.* Di trouar ch'è t'accetti  
 Credo, che haurai fatica:  
 Non piacquer mai le bizzarrie a l'antica.  
*Dal.* Deh ferma il paſſo errante.  
 Son Donna, e viuo amante;  
 E ſe bene ho di brine il crim ripieno,  
 Porto fuori l'algor, le fiamme in ſeno.

*B S**Gil. Mol.*

*Gil.* Molto mi spiace à fè;  
 Tua beltà non fà per mè:  
 Che di canuto pelo,  
 Amor, che nudo và, fugge dal gelo.  
 Chiaro splende nel Leuante,  
 Ne l'occafò il Sol s'imbruna;  
 E vigor non han le piante  
 Quando è in Ciel vecchia la Luna.

*Dal.* Fuggimi, quanto fai,  
 Clitia farò del tuo bel volto à i rai;  
 Ad vn Gobbo appoggiar vo'l piè tremate:  
 Che merta ù Ciel cadete vn curuo Atlate.

## S C E N A X I I I.

*Annibale nel letto, Ombra d'Amilcare,  
 Stanze Reali, oue riposa Annibale.*

*An.* **C**erca in van dolce riposo  
 Frà le piume vn Core amante,  
 S'il pensiero Argo geloso,  
 Con mill'occhi è vigilante;  
 Ah! ch'vnirsi frà lor vnqua non ponno,  
 Amor Nume veloce, e'l pigro sonno.  
 Di papaueri adornato,  
 Spiega, ò Morfeo, il molle crine,  
 Porta à mè del Volto amato,  
 Le fsembianze pellegrine:  
 Se fia, ch'in sogno il mio bel sol mi por  
 Sei imagine di vita, e non di Morte.

*Om.* Annibale, tù dormi? e'l core oppresso

Tra

Trà fantasmi, e trà sogni è van eggiate;  
 Così auuilito effeminato amante  
 La tua fama non curi, oblii tè stesso?  
 Prigioniera d'vn bel crine  
 Torpe l'alma, e non s'auede,  
 Che d'Amor co i lacci al piede  
 Sol sperar può le ruine.  
 Troppo, troppo il tuo Cor sopito fù  
 Scuoteti.  
 Suegliati,  
 Destati sù.

*An.* Qual fantasma importuno  
 Mi rapisce dal sen l'idolo mio?  
 Emilia, doue vai? spettro inhumano,  
 Ti seguirò,  
 T'ucciderò mà inuano!  
 Con finti simolacri hora guerregio?  
 Dormo? sogno, vaneggio?  
 Annibale, a chi parli? e chi rampogai?  
 Sono gl'Amori tuoi sol'ombre, e sogni.

## S C E N A X I V.

*Floro col pugnale alla mano: Pacurio, che lo  
 trattiene, Annibale, che dorme, Gilbo.*

*Gil.* **E** Questo il tempo: ei dorme. (curi?)  
*Flo.* Lo suenerò. *Pac.* Gioue hospital non  
*Flo.* Holocausto più raro  
 Non può offerirsi a Gioue  
 D'vn Core iniquo: hor si vedran le proue.

B 6

Pac. Do.

*Pac.* Doni, a chi ti salutò, questa mercede?

*Flo.* Pari a suoi tradimenti è la mia fede.

*Pac.* Chi ordisce altrui l'inganno

Spesso fabro diuien del proprio danno.

*Flo.* Il nemico di Roma,

Vn barbaro Africano

Vittima dee cader per questa mano.

*Pac.* Arresta i colpi.

*An.* Empio, che tenti? (te)

*Gil.* Fuggi, signor; saluianci! *Flo.* ah! cruda for-

*Floro si dà alla fuga, e lascia il ferro nelle mani del Padre.*

## S C E N A XV.

*Artanisba con le Guardie, Annibale, Pacuio.*

*An.* **D**iafi a l'empio fellon cōdegna mor-

*Art.* **D**che veggo, osò costui (te)

La bellezza suenar, che m'innamora?

Mora Pacuio mora.

*Pac.* Mio Prence, mio signor! *An.* Anima vile,

Osi Prence nomarmi, e del mio sangue

Sitibondo anco il ferro, ardisci armato

Tinger nel petto mio la destra infame?

*Pac.* Di mia innocenza è testimonio il Cielo.

*An.* Abborisce anco'l Cielo i traditori.

*Pac.* Io traditor non fui. *An.* Taci nel Mare

Dal più eleuato scoglio

Pricipitato sia. *Art.* Giust'è il gastigo.

A chi foco di sdegno in petto nacque

Si dia morte ne l'aria, e tomba d'acque.

SCE

## S C E N A XVI.

*Arbaste, Annibale, Artanisba.*

*Art.* **S**ignor, d'aspri tumulti  
Pieno e'l Campo Africano.

Il fier Marcello

Con torrenti d'armati i campi inonda

E frà'l silenzio de l'amica notte,

Già'l Romano fuor di stragi horrende

Seminata hà la terra, e d'ogni parte

Nuota nel sangue altrui l'ira di Marte.

*Art.* Armati mio Signor? vegga'l nemico

Il lampo sol de la tempra spada;

Che pende da quest'vna

La Vittoria del campo, e la fortuna.

*An.* Arrecatemi l'armizic vò, ch'Hannone

Vada co'mille armati

D'Emilia bella à custodir le foglie;

Puoi cōprender da ciò, quãto io t'honora

S'affido a la tua destra il mio tesoro.

## S C E N A XVII.

*Artanisba.*

**I**O d'Emilia custode?

Di quelle amate poma

Il Vigile Dragon farà Artanisba?

Ah, ciò non fia mai vero.

Stelle perfide, e rie

Che fabra io sia de le sciagure mie,

Mi



Mi ribello al Dio d'Amore,  
 Se non troua la mia fede  
 Per mercede,  
 Che lo sprezzo, ed il rigore,  
 Mi ribello al Dio d'Amore.  
 Già l'acceso immenso ardore  
 Di sua cruda ardente face  
 Sì vorace  
 Hor fia spento in questo Core.  
 Mi ribello al Dio d'Amore.

## S C E N A XVIII.

Campagna circondata da Monti alpestri  
 con la Luna piena, e Grotte  
 Magiche.

*Floro. Gilbo con facella in mano.*

*Flo.* **O** De l'ombrosa notte  
 Taciti horror, sacri silenti a voi  
 Consegno la mia vita; e tu del Cielo  
 Lampada luminosa  
 Bella founta del Sol, Diua Triforme,  
 Dal vago Endimion, che posa, e dorme,  
 Se tra labri viuaci  
 Prendi furtina i sonnacchiosi baci,  
 Habbi cortese Dea  
 D'un Amante pietade; & hor che'l mōdo  
 Giace sopito entro l'oblio profondo,  
 Deh sia tua argentea luce  
 De' passi miei precorritrice, e Duce.

*Gil. Ohi-*

*Gil.* Ohimè? vn fiero leone, vna pantera!

*Flo.* Dou'è!

*Gil.* Nò, ch'è vna fronde. la credei vna fera!

## S C E N A XIX.

*Alcea. Floro. Gilbo.*

*Al.* **F**erma, Floro le piante!

*Flo.* **E** chi sei tu, che frà spelōche horrēde  
 Articoli'l mio nome?

*Al.* A le squallide chiome.

Cui fè lauacro'l liuido Acheronte.

A queste oscure bende,

Che m'intreccian la fronte,

Non mi conosci ancora?

Sappi, che già del tuo venir prefaga

Quiui t'aspetto, io sono Alcea la maga.

Colà del Trasimeno

Sù l'arenose sponde

Cade trafitto il seno

Il mio dolce Flaminio in mezo a l'onde;

Ed io, che fatta esangue anco l'adoro,

A Perfesone giuro

Di far, per quanto a l'arte mia s'aspetta,

Su'l barbaro vccisore aspra vendetta.

Tal possanza in questa verga

Sempre alberga,

Ch'ad vn cenno mio temuto

Sin ne la Reggia sua tremar fò Pluto

*Gil. Si-*

*Gil.* Signor, partiam di qui, gia non vorrei  
 Che di te innamorata,  
 Qual compagno d'Ulisse  
 Mi trasformasse con quel suo bastone  
 Questa Circe nouella in vn Castrone.  
*Flo.* Deh, saggia Alcea, ti mouano i dolori  
 De' miei traditi amori.

*Alc.* In questo cerechio accolre  
 Hor vedrai le mie posse.

O voi de l'Erebo

Numi terribili

Vdite, o Furie,

Mie voci horribili

De l'ombre pallide

Temuto Rè,

Gioue Tartareo;

Quà volgi'l piè?

Ancor non vi mouete,

Dannate Deità? che più attendete!

Quiui'l Carro volante hor m'apprestate!

Olà, che più tardate?

*Vn fulmine fen de la Grotta, e comparisce*

*vn Carro tirato da due Dragoni.*

*Gil.* Soccorso, o Cieli, o Dei son fulminato,

Forse Gioue adirato

Con l'hasta folgorate hor m'hà percosso;

Perch'egli m'hà stimato

Vn nouello Tifeo col monte a dosso.

*Al.* S'il tuo Core

Del

Del suo amore

Hor defia saper gl'euenti

D'huopo è, Floro, poggiar sù l'ali a vè

*Flo.* Sotto guida

Così fida

Già non teme il core amante

Chì è seguace d'Amor sempr'è volate

*Al.* Contro'l tuo Genitor colà nel Cielo

Rotansi infauti rai;

Mà da la man di Cloto

Preseruato il vedrai

Armato di coraggio: vn petto forte!

Signoreggia al destin, vince la sorte

Non sempre ad vn'alma

Fà guerra il dolore;

Sperate o mortali,

Che portano l'ali

Fortuna, ed Amore.

S'aggira nel mondo

La sorte bendata;

Nè sempre di Gioue

La destra si moue

Di fulmini armata.

*Partono sopra tl Carro per l'aria.*

*Gil.* Come scoron veloci

De l'ampio Ciel le vie spedite, e corte!

A buon Viaggio, il Diauolo vi porte.

SCE

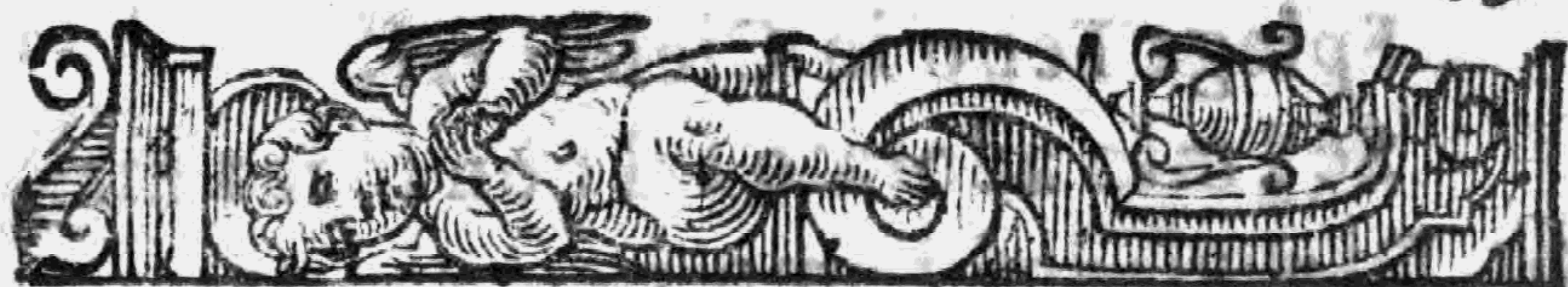
## S C E N A XX.

*Gilbo sedendo sopra d'un tronco d'Albero, che  
giace à terra la Scena rimane oscurata.*

*Gil.* **G**ia la Luna  
In Ciel sparsi:  
Luce alcuna  
Più non splendes  
D'atro velo  
Fosco il Ciclo  
Già si rende:  
Sì che partir di qui  
Nò vò pria, che dal Mar nò forga il dì.  
Anco tremo,  
Anco temo,  
Che qualche ignudo spirto  
Meco vsando inganno, o froda  
Mi ponga per ischerzo in man la coda.  
*Il Tronco oue era affiso Gilbo si trasforma in  
Serpente e porta Gilbo à volo, il quale ca-  
dendo porge campo à bizarra machina.*  
Misero, mà che veggio? aiuto, aiuto  
Questo Infernal destriero  
Mi porta a fare vn'ambasciata a Pluto.  
*Escono Spiriti, e formano il Ballo.*

*Fine dell'Atto Primo*

ATTO




## A T T O SECONDO

## S C E N A PRIM A.

Giardino delizioso con loggie, e cadute  
d'acque soura le sponde del Fiume  
Volturno, oue comparisce il  
Sole nascente.

*Artaxisha, Emilia in habito donnesco,  
Annibale à parte.*

*Art.*  Ià i corrieri del Sole  
Si scuotono da i Crini i primi  
albori,  
E la del Gange in seno  
Mordendo l'aureo freno,  
Spirano d'ogn'intorno  
Con sonori nitriti'l lume al giorno.

*Em.* In vano l'Aurora  
Al Sole, che nasce,  
Con mano di rose  
Indora le fasce;  
E con chiome luminose

Spiega

Spiega Febo in Cielo i rai,  
Se'l mio adorato sol non torna mai,

*Art.* Di rugiadosi humori

Ridon frà l'herbe inebriati i fiori,  
E tu spargi de l'Alba emola intanto  
Sù i ligustri del sen nembi di pianto?

*Em.* Rider non può chi porta'l Cor piagato.

*Art.* Dolci le piaghe son del Dio bendato.

D'Annibale costei forse è inuaghita,

Vò scoprir la ferita;

Dimmi, chi è la cagion de le tue pene?

*Em.* Il più vago guerrier, ch'in questo capo,  
O lancia impugni, o corridore affrene.

*Art.* Dunque frà armate schiere (a punto

Nacque'l tuo amor? *Em.* In mezo a l'armi.

Trà sanguigne contese

Entro i roghi di morte Amor m'accese.

*Art.* E nobile? *Em.* E fourano.

*Art.* Egl'è Annibale al certo; (to)

Ti corrispose? *Em.* O dio! più, che nò mer-

*Art.* Supprimi quelle voci.

Tù d'Annibale amante?

Al desio vaneggiante imponi il freno;

Giura di non amarlo, o qui ti sueno.

*Em.* Qual gelosia t'irrita?

*Art.* Artanisba non soffre esser tradita.

*Em.* E chi sei tu?

*Art.* Son Artanisba.

*Em.* Tù del gran Rè Siface

La generosa figlia? o dolce incontro.

Lascia, ch'io mi ti stringa

Con queste braccia al seno.

Annibale non amo, anzi l'abborro,

Per dar vita al mio core a tè ricorro.

*Annibale sopraggiunge, ed inosservato mira  
gl'abbracciamenti.*

*An.* Che veggo, o Dei, ch'ascolto!

*Art.* O Di fortunato,

*Em.* <sup>a 2</sup> O giorno felice,

In cui nel tuo volto;

Mio spirto raecolto,

Vn bacio impensato

Godere mi lice.

O Di fortunato

O Giorno felice,

*Vanno dentro  
abbracciate.*

S C E N A S E C O N D A,

*Annibale.*

**C**He strauaganza o Cieli!

Emilia m'abborrisce!

Hamone mi tradisce

Del pari l'vna ingrata, e l'altro infido!

E gli vidi? e gl'intesi, e non gl'uccido!

Stelle ree volete più,

Hor pietà non cè per me,

Altri porta la merce

Di mia fida seruitù

Stelle ree volete più!

Mà che non sono io quello,

Ch'a miei cenni guerrieri  
 Sò defolar Prouincie,  
 Sò spopolar gl'Imperi?  
 Marcello, che notturno  
 Poc' anzi armato osò assalirmi in campo  
 Sol da la fuga ei ritrouò lo scampo;  
 E crederà'l fellon, che m'ha tradito,  
 Irne illeso, impunito;  
 Sì sì, nel seno tuo, perfido Hannone,  
 Fia ch'Annibale apporte  
 Guerra, strage, terror, vendetta, e morte.

## S C E N A T E R Z A.

*Dalifa . Argillo .*

*Dal.* **S** Ol per cercar di Gilbo (veggo:  
 Tutta Capua, hò trascorsa, e pur nol  
 Aure deh per pietà  
 Insegnate al mio Cor, oue egli stà.  
 Mà tremolante, e stanco  
 Sento già'l piede annoso,  
 Spura origliero herbofo  
 Voglio adagiar l'affaticato fianco.

*Arg.* Che brauo Soldato,  
 Che d'armi và carico,  
 Cui nè anco de l'arco  
 Stà'l neruo tirato.  
 Che brauo Soldato,

*Dal.* Che gran Cavaliero,

Cui

Cui pelo non spunta;  
 Non tira di punta,  
 E fa del guerriero.  
 Che gran Cavaliero.

*Arg.* E Fanciullo Amor' ancora,  
 E pur sà vibrar lo strale.

*Dal.* Quegli altergo hà i vanni ogn' hora:  
 Mà nel piè tù porti l'ale.

*Arg.* Ad vn Campion mio pari  
 Titolo di fugace!

Poni mano a quel ferro; io non vò pace.

## S C E N A Q V A R T A.

*Dalifa , Gilbo , chiuso entro d'una macchia  
 de' mirti , Argillo .*

*Gil.* **D** Eh a te sepolte genti  
 Non turbate i riposi!

*Arg.* Misero mè che sento!

Ahi che per lo timore  
 Tutto si gela il Core.

*Dal.* Argillo, e di che temi?

*Arg.* Entro quel verde mirto  
 Vdisti quella voce? è qualche spirto?

*Gil.* Deponete gli sdegni  
 Ite, e pregate pace a Gilbo estinto,  
 Diuenir non vi caglia  
 Ne la Reggia de l'òbre hoggi a battaglia.

*Arg Veg-*

Arg. Veggio, o sogno a quest'hora?  
Per qual virtù parlano i morti ancora?

Dal. Infelice, ch'ascolto!  
E lo spirto di Gilbo; oue t'aggiri,  
Anima del mio benè, oue t'ascondi?

Gil. Son racchiusa, e sepolta in queste frōdi,

Arg. Io non m'accosto a fè.

Dal. Già, ch'Atropo mi tolse  
Baciar mentre fù viuo il caro amante,  
Vò dar gl'vltimi baci a queste piante.

*Qui Gilbo forge in piede.*

Gil. Qual amico destino hor ti conduce  
Senza hauer di Caronte il passaporto  
Nè Cāpi Elisi ad'abbracciare vn morto?

Dal. Vaneggi, sei palpabile, sei viuo?

Gil. Dico di nò, che fui di vita priuo,  
Mentre alato Corsier spiegando il volo  
Mi trasportaua al polo,  
Fei di Fetonte, e d'Icaro la via.

Arg. Accidente bizzaro:  
Conferua doppo morte la pazzia.

Dal. Volgi a mè caro Gilbo i vaghi rai,

Gil. Non posso aprir' i lumi,  
Da che ignuda Proserpina mirai,  
Radamauto adirato  
Colpa del mio fallire, ei m'hà acciecatò.

Arg. Ed'io certo credea,  
Nel vederlo sì Lasso  
Con vn peso sì graue in sù la schena,

Che

Che di Sifiso il sasso  
Ei douesse portar sempre per pena,

Gil. Da queste amene piagge  
E tempo homai, ch'allontanate il piede,  
Qui sol l'alme beate hanno la sede.  
Itene a l'aria viua  
Già v'accomiato amici,  
Per la porta del Corno ite felici.

Arg. Ah, ah, ah, che humor giocondo:  
Quante forti de Pazzi ha questo mondo.

Dal. Voli pure il tempo edace,  
E di brine  
Il mio crine  
Sparga ogn'hor l'età fugace;  
Ch'a distrugger mia beltà  
Il Dio più vorace  
Possanza non hà:  
Se questi occhi fauillanti,  
Sì brillanti  
Mirati sol fanno impazzir gl'Amanti.

S C E N A Q V I N T A.

Bomilcare, Maherbale.

Mah. **C**On voce bellicosa (campo,  
Desto curuo oricalco a l'armi  
E Annibale non l'ode'e d'amorosa  
Piaga trafitto il Core  
Di Cavalier di Marte

Fatto

Fatto è guerrier d'Amore!

Quai piaghe non fà

Vn'occhio ch'è nero,

S'vn Cor, ben che fiero,

Traffitto ne vâ?

Vn occhio, ch'è nero

Quai piaghe non fà?

*Bom.* Vincer che val, se le Vittorie abusa?

Roma a guerra ci sfida, d'ire armata

L'Europa ci minaccia, ei non ci pensa?

Ciò che non fer mille falangi hastate

Fece vn volto Romano, e vna fanciulla

Mostra per scherno a suoi trionfi auuinto;

D'Italia il domator domato, e vinto.

Chì già più d'vn campo

Col brando atterrò,

Dal lampo

D'vn riso

Conquiso

Restò.

*Mab.* Chi pensa? che la forte

Sia vassalla al suo brando?

Femmina è la Fortuna, e come donna

E mutabile è vana e allora quando

Più prospera la miri, ad vn sol giro

De la volubil rota

Ti precipita e balzase ben gli sciti

La dipinser con l'ali,

Per mostrare a mortali,

Che

Che s'a punto si tarda vn hora sola

D'afferrarla nel crin, fugge, e sen vola.

*Bom.* Sù a le battaglie, Annibale si desti

*Mab.* A l'vsate Vittorie il ferro appresti.

*Bom.* Io di Marte a la tenzone

Il mio Duce accenderò.

*Mab.* Io di stimolo, e di sprone

A sue glorie seruirò.

*Bo.* Vada il Regno Latino arso, e distrutto

*Ma.*<sup>a 2</sup> Ceda, ceda a Carthago il Mòdo tutto.

### S C E N A S E S T A.

Campagna coperta di Cadaueri, e stragi

irrigata dal Fiume Aufido.

*Alcea. Floro.*

*Al.* **M**iei Draghi frenate

I giri vaganti,

La squame volanti

Homai ripiegate.

Sù quest'arido suol

Fermate,

Arrestate

Il rapido vol.

*Il Carro disceso*

Qui, doue le Campagne *à terra sparisce.*

Sono d'immèsa strage ingombre, e piene;

Sì che non son bastanti

De' Cadaueri tanti

L'ossa insepolti a ricoprir l'areae:

De l'Aufido

Soura'l lido,  
 Per dar Vita a vn Cor piaga,  
 Con incanto inusitato,  
 E'l mio valor'accinto,  
 A ritoglièr da morte vn corpo estinto.

*Flo.* Tale apparir douea  
 Sotto'l notturno Ciel Circe, o Medea;  
 Qual hor da l'Orco pallido, e profondo  
 Trasse l'ombre già spète al nostro mōdo.

## S C E N A S E T T I M A .

*Alcea , Floro , Cadauero incatenato .*

*Al.* **O** Di, o Giuno tartarea, Ecate horrèda  
 In virtù di mia possa  
 Torni da stigi; alberghi  
 Ignudo spirto a rauuiuar quest'ossa,  
 Con quest'angue  
 Sferzo, e scoto'l busto esangue;  
 Ombra rea di Flegetonte  
 Lascia i seggi d'Acheronte,  
 Torna al corpo, anima, su?  
 Ch'attendi?  
 Ch'aspetti?  
 Che tardassi più?

*Cad.* E chi son colà giù ne'Regni ombrosi  
 Conturba i miei riposi?  
 Come riedo a la vita? e per qual vso  
 I miei recisi stami

La

*Lachisi* torna a ragroppar su'l fuso!  
*Flo.* Che prodigi son questi?  
*Al.* O tū che lasciasti  
 Le foglie Infernali,  
 Ed Eaco Mirasti  
 I libri Fatali,  
 Dimmi, Floro Emilia haurà,  
 Penerà,  
 Goderà,  
 Del suo amor che ne sarà?  
 Tū non rispondi ancora?

*Parla spettro mal nato, horrida imago*

Vincerà,

Perderà

Roma, o Carthago?

*Cad.* Ahi Magia Scelerata?

Se nè men dopo morte

Resto sicuro entro le stigie porte,

*Sarà Annibale inuitto Amante amato.*

*Flo.* Ah mè infelice!

*Cad.* Floro sarà beato

*Flo.* Respiro?

*Cad.* Africa perderà, così stà siffo.

*Al.* Torna al mōdo perduto, alma d'Abbisso,

Vdisti, Floro? *Flo.* Intesi:

Mà dubbia è la risposta,

Come d'Emilia io goderò beato,

Se fia Annibale inuitto amante amato?

*Al.* Questa è lingua del Fato,

C

3

Non



Non vede sì da lunge Amor, ch'è cieco;  
Ama, ardisci, confida, io farò teo.

Costanza ci vole  
Amanti in soffrir  
Mutarfi al fin suole  
La gioia in martir.  
Costanza ci &c.

## S C E N A O T T A V A.

Si chiude il prospetto, che rappresenta vn  
Palagio circondato da Boschi d'.  
Allori con Pefchiere.

*Emilia, Annibale, Maherbale, Bomilcare.*

*Em.* **S** Viscerata dal martire  
Vn Prometeo fon d'Amore,  
Che con l'Aquila nel Core  
Mille morti hà nel sen, nè può morire.

Floro mia vita, Floro,  
Per cui sola respiro, Idolo mio,  
Doue t'aggiri, o Dio?  
Deh torna in questo sen, che di tè priua  
Emilia, se nol fai, non è più viua.

Dio di Gnido, arcier volante,  
Entro'l sen  
Del mio ben  
Porta a volo il Core amante; (Nume,  
Mà in vano io chieggo i vanni al cieco  
S'Amor ètro'l mio foco arse le piume.

*An. O*

*An.* O Diuine sembiance!  
Mira, Maherbale, mira  
Colà trà fronda, è fronda  
Folgorar la mia luce!  
Hor chi dirà, che Febo  
D'vn trasformato allor non fosse amante,  
Se trà romite piante  
Hoggi rifieder suole  
A l'ombra d'vn'alloro il mio bel Sole.

*Em.* Ohimè! de la mia pace  
Ecco'l fiero tiranno!

*An.* Quelle dolci pupille  
Così brillanti, e liete  
Sono Stelle per altri, a mè Comete.

Occhi belli a che piagarmi  
Se giuraste di tradirmi.

Foste crudi nel ferirmi,  
Siate dolci in risanarmi.

Occhi belli a che piagarmi.

*Ma.* Nò sèpre è bel ciò, che vezzoso appare;  
Spesso tal'hor ciò che diletta ancides  
Dunque vorrai signore  
D'vna Iole Romana esser l'Alcide?

*Bom.* Roma a l'armi ti sfida,  
Spiega l'Italo altier l'Aquile a' venti,  
Freme il Campo sdegnoso,  
E tù quì sospiroso  
Gemi trà lacci auuolto  
Fatto seruo d'vn crin, Cápion d'vn Volto!

*C 4*

*An. O*

*An.* O Dio! ch'vn filo sol di quelle chiome  
Val più che mille Italie, e mille Rome,

*Bom.* Così vn guardo lasciuo  
Più ch'il ferre Latino  
Farà nel seno tuo crude ferite?

*An.* Configlieri importuni  
Tosto da mè partite.

*Mab.* Che non può d'vn bel semblante  
Dolce sguardo lusing hiero,  
Se mirato ad vn istante  
Più forza hà in noi, ch'auidità d'Impero ]  
Basta sol, ch'vn lume Arciero  
Il suo lampo al sen ci scocchi,  
Remore d'ogni Cor son duo begl'occhi ]

## S C E N A N O N A

*Emilia, Annibale, Artanisba in disparte;*

*Em.* **I**nfelice, che farò  
Da vn oggetto sì abborrito  
Deue il piè partire o nò,  
Infelice, che farò?

*An.* O mia bella inhumana,  
Anima mia fugace, eccoti a piedi  
Il domator d'Europa hora proffeso,  
Già dal tuo crine incatenato e preso.

*Em.* Quì simular conuiene,  
Finger d'amar ch'è s'odia, o Ciel, che pene

*Art.* In atto d'adorante, *io disparte.*

Pro-

Prostrato, supplicante  
Veggio l'Idolo mio,  
Artanisba, che miri? o Stelle, o Dio!

*Em.* Ergiti, mio Signore;  
Questa quale si sia beltà, ch'io porto  
Non è degna per sè di tanto honore. (re)

*Art.* Ah perfida! *An.* Mia vita. *Art.* O tradito-

*An.* Mia vita, mio Tesoro,  
Vedi s'amo da vero,  
Ch'abborrito, e tradito anco t'adoro.

*Em.* Io Annibale tradir? da cui mè stessa  
Già riconobbi in dono? a cui'l mio core  
Offerfi in holocausto? *Art.* E la spergiura,  
O Dei soffrite ancora?

Mi giurò d'abborrirlo, e poi l'adora.

*An.* Ah cruda Emilia ingrata  
Credi non mi sian noti  
Del tuo Hannone gl'ardori?

*Em.* Fur mentiti gl'amori.

*Art.* Mastra d'infedeltade!

*An.* Mà gl'amplessi tenaci?

*Em.* Furo pudichi i baci.

Dunque di mè difidi?

*An.* Taci, che troppo intesi, e troppo vidi:

Mà già non andrà molto.

Ch'il fellon morirà:

*Art.* Che disse l'inhumano? *Em.* Ah nò pietà?

*An.* Non più, suprimi'l duolo,

Ogni supplica è vana;

Arde poco quel core  
Che può soffrir rivalità in amore.

*Em.* Ecco Artanisba! è Ciel, che mi consigli!  
Sù quest'arena a l'adorata amica  
Scriverrò in breui note i suoi perigli.

*Art.* Quai caratteri forma! *An.* Emilia àdianne.

*Em.* E farà ver, ch'ei pera? *An.* è ciò t'accora?

*Em.* E se fosse innocente: *An.* lo vò, che mora.

S C E N A D E C I M A .

*Artanisba.*

**O** Ve ne vai infedele,  
Peno dishumanato, empio, crudele?

Ferma'l piè fuggitiuo,  
Annibale se parti, io più non viuo.

Così la fè mi ferbi,  
E questa la mercè de le mie pene?

O mia tradita speme,  
Hoggi'l mio infido amante

Sin da le patrie sirti è più inconstante.

Mà quai magichi segni

Formò la mia rivale in questo Lido?

Misera mè che leggo?

*Legge*

*Fuggi Hannone vance altroue,*

*In queste breue linee è stabilita*

*La linea di tua morte o di tua vita.*

Artanisba, che miri? in quest'arena

Stà descritto il tuo fato.

Dun-

Dunque cotanto ardisce vn core ingrato?

O da mè troppo amato

Diuertito adorato

Annibale spietato!

Folle, mà che vaneggio?

Iui non scrisse Emilia? hor chi non vede,

Che mentre allontanarmi

Dal bell'Idolo mio l'empia risolue,

Qual nouello Archimede

Hor le machine sue descritte hà in polue.

Sì sì, per vendicarmi

L'ali al piede impennerò

Mà ch'io debba allontanarmi

Dal mio bene, o questo nò.

Armata di sdegno

Col ferro a la mano

Farò straccio indegno

D'vn petto Romano.

Caderà,

Penirà

Ne l'abbisso d'aspro duol

Chi la luce del mio Sol

Qual Prometeo m'inuola

Sì, sì, sì, per vendicarmi

L'ali al piede impennerò.

Mà &c.

## S C E N A V N D E C I M A

*Floro in habito, e volto di Moro.*

**S** Parso d'ombre horrido amante  
 Vò d'Amor spettro dolente;  
 Mà a ragion fosco ho'l sembiante  
 S'ho nel sen la Zona ardente.

Così vnito in mè si vede.

Brun colore, e bianca fede  
 E per opra d'Amor, che così vole  
 Porto in frôte la notte, e cerco il Sole.

## S C E N A D V O D E C I M A

*Gilbo, Floro.*

*Gil.* **S** On nel mondo ritornato  
 Senza barca di Charonte,  
 L'onda stigia, e Flegetonte  
 Con vn salto hò ripassato.  
 Son nel mondo ritornato.

Mà ohimè?

Misero mè

Anco non sono uscito

Da le porte di Cocito?

Qual Diauolo vegg'io?

Ahi son morto da vero

E'l mio fiero Destiu forse hà prefisso

Ch'io passi da gl'Elisi, hora, a l'abbisso?

*Flor. Gil.*

*Elo.* Gilbo non mi conosci?

*Gil.* Vno spirto sei tù per quel ch'io scerno.

*Elo.* Demone son de l'amoroso Inferno.

*Gil.* Ohimè non t'accostare?

S'ei mi tocca m'abbruggia,

E pur ne men per gioco

Io sò colpa d'hauer, che mertì il foco.

*Elo.* Folle ancor non rauuisci

Del tuo Signor l'aspetto!

Floro più non rammenti?

Abbracciami, che tardi? (guardi?)

*Gil.* Ch'io abbracciafi vna larua, il Ciel mi

Così di pece tinto, e così fosco.

Io più non ti conosco;

Mà la ne l'altro mondo

Poiche'l fil gli troncò morte feuera

Forse ogn'alma de grandi è così nera?

*Elo.* Ombra già non son io:

Sol d'horrori io tingo'l volto

Per veder la luce mia;

Benche finto il fumo sia

Vero ardore ho in seno accolto.

*Gil.* Signor hor ti rauuifo;

Mà come così bruno?

Forse ad Emilia bella, al tuo tesoro

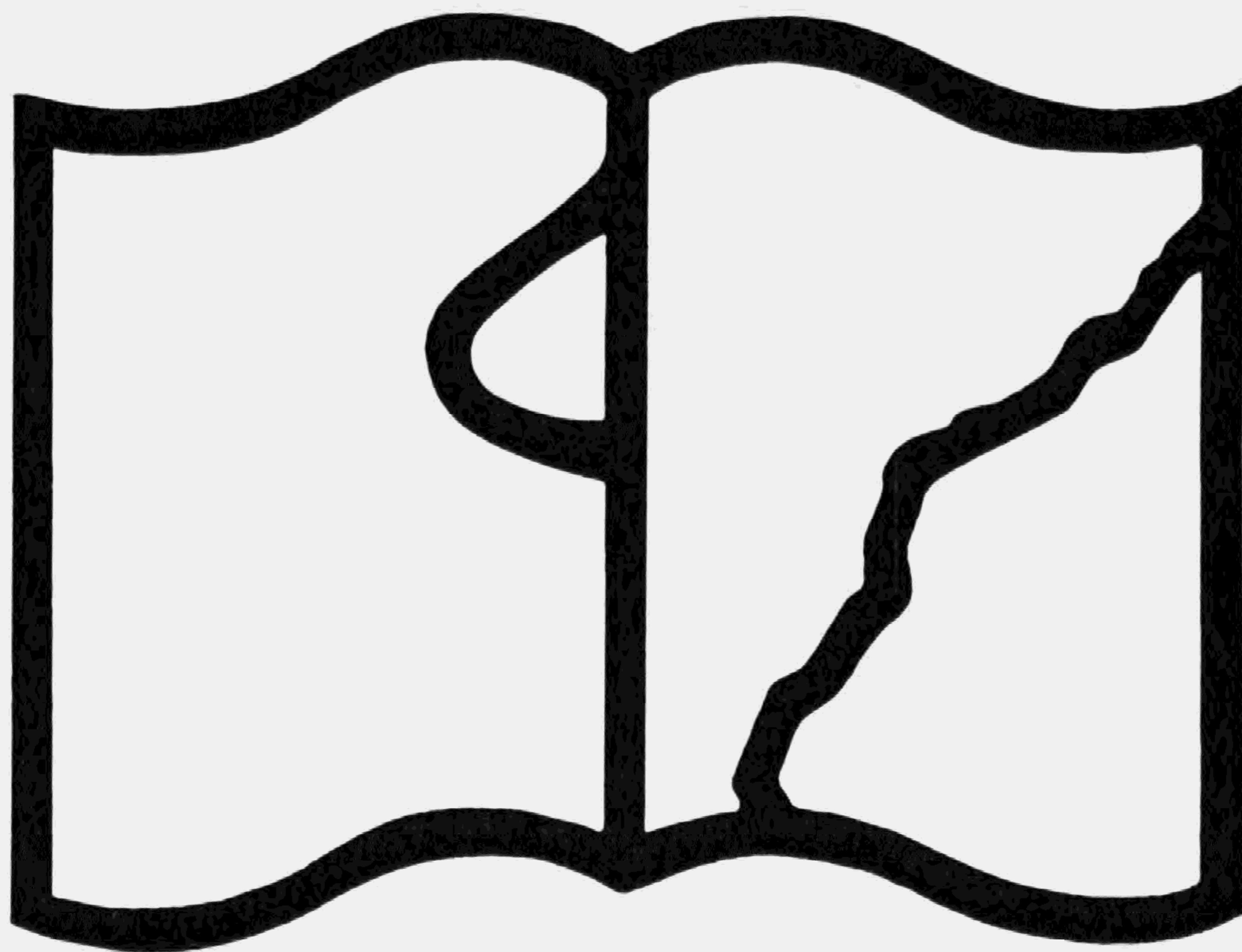
Rinegata la fè, ti festi moro?

*Elo.* Perche sò, che nel core

D'Emilia è morto Amore,

Ne più viue per mè sollieuo alcuno,

Va'l



# **Testo Deteriorato**

Và'l mio volto per duol vestito a bruno,  
 Vedi strane mutanze  
 La possente virtù d'Alcea la Maga  
 In moro mi cangiò.

*Gil.* Maledetta Magia!

Te mutò in vn carbone,  
 E mè precipitò.

*Ilo.* Seguimi o fido *Gilbo.*

Sotto aspetto sì fosco, e così nero  
 Girne frà l'ombre, a la mia luce io spero.

## S C E N A X I I I.

*Dalisa.*

**Q**uesto volto vecchiarello  
 E pur vago, e pur giocondo,  
 Che non è per ciò men bello  
 Bench'annoso, e vecchio il Mondo.  
 Sol per dar sepulcro a i baci  
 Mille fosse io porto in sen,  
 Per temprar d'Amor le faci  
 Hò di neu' l' Crin ripien.

Mà chioma canuta

Ciascuno rifiuta,

E folle non sà

La vera beltà.

Che Cintia àcor quall'hora i raggi estêde  
 Con la chioma d'argento in Ciel risplêde  
 Mà lassa io vò girando

In

In traccia di Bomilcare, e nol veggo:  
 Mà se questo Christallo hor non m'ingà  
 Eccolo a punto, e deffo?oue quel fonte  
 Porge beuande a l'assetate arene,  
 Cinto d'armi lucenti egli sen viene.

## S C E N A X I V.

*Bomilcare. Dalisa. Argillo.*

*Bom.* **V**aga Circe de Cori e la beltà  
 Frà la coppa d'vn bel labro  
 Di cinabro  
 I suoi incanti a ber ci dà.  
 Vaga Circe de Cori e la beltà.  
 E Sirena de gl'occhi vn bianco fen.  
 Con l'aspetto egli diletta  
 E c'alletta  
 Mà di frodi e poi ripien  
 E Sirena de gl'occhi vn bianco fen.  
 Ecco Annibale quel fiero  
 Trasformato in vn istante  
 Di feroce Campione in folle amante  
 E d'vn bel guardo adorator diuoto,  
 Quel brando sì temuto  
 A femminil bellezza appende in voto.  
*Arg.* Per duo guardi homicidi  
 Vide la Grecia anco filar gl'Alcidi,  
 Quanti di questi braui,

Se

Se mirano vn bel viso hanno per vfo  
 Torcere in giro, e maneggiare il fuso.  
 Mà tēpo. è già, ch'entro a i Reali alberghi,  
 Signor tū affretti il passo,  
 Colà'l Duce Africanò  
 Effier te co desia,  
 E Argillo a tè fido messaggio inuia.  
*Dal.* Hannone il più vezzoso  
 Guerrier di questo Campo, e'l più feroce,  
 La tua presenza attende:  
*Bom.* La frà le Regie tende  
 Ad Annibale io vado, a ciò m'astringe  
 Di Cavalier la fede,  
 Seru. a l'vn, voglierò a l'altro il piede.

## S C E N A X V.

*Argillo. Dalisa.**Arg.* **L** Argo a sì gran Campione.*Dal.* **L** A punto il mio valore

Hà bisogno di tè, che sei spadone.

Garzoncello

Sfacciatello

Tū non fai, ch'in queste spoglie

Di Corazza il seno armata.

Sta vna Venere celata.

*Arg.* Signora Citerea dal nero viso,

Venere d'Ethiopia hor ti rauuifo;

E benche'l volto a macchie sia dipinto.

Nel

Nel baciarlo Vulcan l'hauerà tinta,  
*Dal.* L'indouinasti a fè,  
 Ed hor sotto quest'armi,  
 Con mentito sembiante  
 Cercando vò qualche nouello Amante.  
*Arg.* Il tuo vago esser non vò  
 Poiche sò  
 Ch'il gran Marte ingelosito  
 Mi vorrebbe per spedito.  
 Misero mè! se mi toccasse vn giorno  
 In età di garzone *si parte.*  
 D'vna Vecchia sidentata esser l'Adone.

## S C E N A X V I.

*Dalisa.*

**Q** Vestì Paggi vezzosetti  
 Son pur dolci da baciare  
 Sento solo nel pensar  
 Tutti mouersi gl'affetti.  
 Vn bel Volto ch'è amoroso  
 Quanto più morbidetto è più gustoso  
 Ch'hispidetto egl'habbia'l labro  
 C'è tal'vna, ch'ama, e vol;  
 Mà sbarbato ancora il Sol  
 Va con bocca di cinabro,  
 Donne mie con vostra pace  
 Senz'alcun pel la gioventù mi piace!

SCE-

## S C E N A XVII.

*Annibale, Bomilcare.**An.* **B** Omilcare!*Bom.* Mio Duce!*An.* Creder poss'io, che tù mi sia fedele?*Bom.* Chiedilo a questo petto oue risiede  
Scritta a punte di Spade hor la mia fede.*An.* Annibale e tradito?*Bom.* E qual fellone

Insidia al mio Signore?

*An.* Hannone e il traditore*Bom.* Il forte Hannone?*An.* E desso: *Bom.* A pena il credo!*An.* Dal tuo valor la di lui morte io chiedo.*Bo.* Mio Prence: mio Signor! se vuoi ch'amato  
In periglioso agone

Proui ad'Hannon, ch'e vn Cavalier infido

In faccia del tuo Campo hora lo sfido!

Mà che questa mia destra

Solo d'opre d'honor degna Maestra,

Con ignobil ferita

Tolge ad altrui la vita,

E serua di Ministro

A la Giustitia tua, ch'uccida Hannone?

Carnefice non son, mà tuo Campione.

*An.* Ciò che'l Prence comàda e sèpre degno?*Bo.* Co l'opre degne il vero honor s'acquista.*An.* Dun-*An.* Dunque Annibale il grande  
Cosa puo comandar, ch'indegua sia?

Togliliti dinanti? hor l'ira mia

Ambo duo prouarete,

Ambo sete felloni, ambo morete. *Si parte.**Bom.* Cieca Dea fà cio che voi

Contro mè tue forze aduna,

Ch'il mio petto a colpi tuoi

E di bronzo empia fortuna;

Anco e sangue, anco traffitto

Il Ciel non mi vedrà se non inuitto.

## S C E N A XVIII.

*Artanisba, Bomilcare.**Art.* **E** Doue sì veloce

Và l'capità de le Numide squadre?

*Bom.* Incontro sfortunato?

Ecco d'ogni mio mal l'alta cagione?

*Art.* Non rispondi ad Hannone?*Bom.* Alto affare del campo a sè mi chiama?*Art.* Tù parti, e non m'ascolti:

Discortese guerriero?

No che Duce non sei, ne Cavaliero.

*Bom.* Hor con lingua d'Acciario

Risponderà'l mio ferro.

*Art.* Tanto ardir contro mè? deponi l'armi!

Non sai, ch'ho souera tè sublime impero!

*Bom.* Mente ch'io pretende

Da



Da questo brando il mio voler dipende,

*Art.* Bomilcare, che fai? non riconosci

Del tuo gran Rè la Figlia,

Artanisba non miri? *si leua l'elmo.*

*Bom.* O Dei, che veggio? e per qual noua for-

Ma fourana Reina *(te*

Cingi d'elmo guerrier l'aurate chiome?

Errà falangi armate

Celi la tua beltate?

Tale già sù l'Eurota

Fatta ministra d'ira, e di furore

Se vide armata errar la Dea d'Amore?

*Art.* Del faretrato Arciero

Vedi le merauiglie.

*Bom.* Che dira'l Genitor? che dirà'l mondo?

*Art.* Che de Regi, e del mōdo Amore è Dio?

*Bom.* E chi s'è fortunato

Di così gran Reina

Potè vsurpar gl'affetti?

*Art.* Annibale e'l mio core.

*Bom.* Annibale? ch'ascolto vn traditore?

Vn che tua morte brama?

*Art.* Il Duce di Carthago

Chiede'l sâgue d'Hânone, ah s'è ch'intēdo

D'Emilia i tradimenti.

Impudica Romana

Per goder del mio vago

Anco s'uenar mi tenti.

Ma prepara noue frodi,

Tessi

T'essi pur nouelli inganni,

Che troncar saprò que'nodi

Così barbari, e tiranni

Sù, sù, sù mio cor guerriero

Impara dal tuo duolo ad esser fiero?

*Bom.* Tenta dar moto a gli scogli

E frenar del Mar gl'orgogli,

Vol fermar l'aria vagante

Chì cerca di dar legge a vn cor Amante?

S C E N A X I X.

Comparisce vna Scena alpestre con dirupi  
di Montagne, che spuntano foura'l Mare.

*Pacurio incatenato, Arbaste, Choro di Soldati  
tacito.*

*Pac.* Cielo barbaro inclemente

Lacci fieri empie ritorte,

Voi stringete vn innocente

Voi mi date in braccio a morte.

Scogli durissimi

Ministri asprissimi

Del mio morir

Accogliete pietosi i miei sospir,

Figlio diletto Floro

Sol per saluarti io moro

Consacrò al viuer tuo gli spirti miei

Cadro precipitato, o Cielo, o Dei?

SCENA

SCE-

*Arbaste.*

**P**ena degna al suo merto  
 Al temerario il precipitio e certo.  
 Vn Fetonte e la speranza  
 Crede in Ciel guidare il Sole;  
 Mà ben tosto cader suole  
 Fulminata l'arroganza.  
 Di Salmonea fù pazzia  
 Far da Giove in sù la sfera,  
 E chi porta ali di cera  
 Far da Dedalo e follia.  
*Qui Pacuuio vien precipitato nel Mare.*  
 Hor che dal ferro hostil d'vn traditore  
 Preseruaronno gl'Astri'l mio signore  
 Sù questo lido ameno  
 Il di cui verde seno  
 Baean del mar i liqui Christalli  
 Mouete o miei campioni il piede a i balli

*Segue il Ballo de Cavalieri.*

*Fine dell'Atto Secondo.*

ATTO



# ATTO TERZO

S C E N A P R I M A.

Appariscono loggie ed appartamenti  
 delitiosi d'Emilia.

*Floro. Gilbo.*

*Fl.* **P**ur vi bacio, e pur v'adoro  
 Dolci Marmi,  
 Care Mura, *(Floro)*  
 Che chiudete il mio the-  
 Pur vi bacio, e pur v'adoro.  
 Sospirata cagion de pianti miei  
 Emilia doue sei?  
 Frede felci, se nel seno  
 Voi celate l'Idol mio,  
 Ah perche non posso anch'io  
 Hora cangiarmi, hai lasso, *(l'asso.)*  
 Per miracol d'Amor qual Niobe in-  
*Gil.* Se già mai m'innamorassi,  
 Guarda'l Ciel, ch'vnqua bramassi,  
 Trasformarmi in felce dura,

*Che*

Che le donne per natura  
Di capriccio alquanto strano,  
Voglion cose trattabili a la mano.

*Flo.* Forse, s'vn sasso io fossi,  
Con quella pietra il faretrato Amore,  
Lapiderebbe a la mia Donna il Core:  
O pur di quella selce di Dio bendato  
Formeria vn fimolacro a la mia fede?  
E chi sà; che pentita  
A la mia statua intorno  
Nō porgesse i suoi Voti Emilia vn giorno?

*Gil.* Che statue, o Simolacri!  
Le Donne d'hoggi di  
Non son pigmaleoni,  
Che bramin per diletto  
Fredde, e immobili statue hauer nel letto,  
Mà che veggo Signor? Emilia viene,  
Ritiriamoci. *Flo.* E done?

*Gil.* Di quà. *Flo.* Ti seguo? *Gil.* No.  
Quinci partir non dei;  
Sotto si oscuro volto  
Celato sei, se stai fra l'ombre inuolto.

## S C E N A S E C O N D A,

Emilia . Flore . Gilbo.

*Em.* **S** Tar lontan da chi s'adora  
E vn tormento da morire  
La distanza è vn gran martire

Per

Per vn Cor, che s'innamora,  
E vn tormento da morire  
Star lontan da chi s'adora.  
Non veder il volto amato  
Son pur dure, e crude pene,  
E pur lunge dal mio bene  
Mi trattiene iniquo Fato.  
Son pur dure, e crude pene  
Star lontan dal volto amato.  
Oh Annibale inhumano.

*Flo.* Il mio nemico inuoca. *in disparte.*

*Em.* Barbaro inesorabile, e crudele,  
Quando il tempo verrà,  
Che ti desti'l mio pianto vn dì a pietà?

*Flo.* Mostro di ferità, Proteo di fede,  
Non conosce pietade, e altrui la chiede,

*Em.* Mio caro oue t'aggiri?  
Fuggitiuo mio sol oue t'ascondi?

*Flo.* Hienna inganatrice?

*Em.* Ah, ch'il mio ben non viene,  
E solo i pianti miei beuon l'arena.

Occhi vaghi, luci amate,

Belle Stelle di Zaffiro,

Morirò se non vi miro

Mie pupille idolarrate.

Deh se di riederui ottengo in dono,

Fulminatemi poi, ch'io vel perdono,

SCE-

## S C E N A T E R Z A.

Artanisba mascherata di barba posticcia  
seguita da Gente armata.

*Floro . Emilia . Artanisba . Gilbo . Annibale ,  
che sopraggiunge .*

*Art.* **F**Uiminata cadrai da questo ferro?

*Em.* **C**ontro mè tante spade,  
Chì mi soccorre, o Dei?

*An.* Frenate o traditori i colpi rei?

Quiui morete?

*Cade à Floro una*

*Flo.* Sotto questo mio bràdo *banda, che teniua*

L'anima versarete,

*al braccio mentre*

*Gil.* Vibran colpi mortali, *in segue Artan.*

Vò fuggir da i romoris *che si ritira.*

Mercurio, il Dio più saggio al piede ha l'ali

## S C E N A Q V A R T A.

*Argillo .*

**Q**ual furore,

Quai fragore

S'ode quì d'arme guerrieres

Ben saprò col mio valore

Atterrar le squadre intere.

Mà qual cinto vegg'io pregiato arnese?

Vò fregiarne'l mio fianco,

Segno

Segno farà de le mie forti impresse,

Hora sì, che sembro Amore

Donne belle a l'armi, e al volto;

S'a trafiggere ogni core

Di Saette hò'l fianco inuolto;

E perche io sia Cupido ogn'ù cōprèda

Cò questa bāda hor formerò la benda.

## S C E N A Q V I N T A.

*Annibale . Argillo .*

*An.* **M**Achinar cōtro Emilia? o far co l'ar-  
Troncar il più bel filo, (mi

Di quanti mai l'inesorabil Cloto

Su'l fuso adamantin vogliesse in giro?

Qual barbara mano,

Con ferro inhumano,

Con aspra ferita,

Tentò dar morte a chi può dar la Vita.

*Arg.* Signor, mentre al rimbombo

Di ripercosse spade, in tuo soccorso

Riuolsi'l piè, sù queste Regie soglie,

De fugati nemici

Io ritrouai le spoglie.

*An.* A sì nobil diuisa

Sparsa di gemme, ed ori

Non sono già del volgo i traditori:

Mà qual vegg'io di tessitrice industrie

Pretioso lauor, in questa sarpa

D

2

Scor-

Scorgo d'Emilia il nome  
 Frà gemmati caratteri descritto, (to.  
 Qual nome, o Dio! ch'Annibale hà traffit-  
 Forse da quest'insegna Emilia bella  
 Saprà quai sian gl'assalitori infami.  
 Argillo? *Arg.* Mio Signor? *An.* Tua cura fia  
 Portar quel Cinto a l'adorata mia,

## S C E N A S E S T A

Cortile Reale.

*Artanisba . Dalisa .*

*Art.* **A** L'armi, o pensieri,  
 Si sueni, s'uccida  
 Vn'anima infida,  
 Con modi feueri,  
 A l'armi pensieri.  
 Miei spirti a battaglia,  
 D'vn'empia nemica  
 La frode impudica  
 Non fia, che preuaglia.  
 Miei spirti a battaglia.  
 Misera mè, che parlo?  
 S'Emilia ancor respira,  
 Se d'Artanisba l'ira  
 Chiama a le stragi in van sue furie vltiche  
 Braccio vil; Ferro ottuso, Armi infelici,

*Dal. Amor*

*Dal.* Amor si vince al fin sol con Amore.  
*Art.* Non proferir mai più d'Amore il nome?  
 Quel mostro maledetto,  
 Nato da Flegetonte  
 Per agitarmi il petto?  
*Dal.* Pouero Amor, e chi ti fece mai?  
*Art.* Pantera infidiosa in mille guise  
 M'ellettò con l'aspetto, e poi m'uccise.  
*Dal.* S'egli è cieco, e faciullo, e in Grecia na-  
 La colpa è del tuo Cote; (to.  
 Ch'è ben folle chi crede  
 A vn Garzon cieco, e ad vna Greca fede!  
*Art.* Questa destra,  
 Che Maestra  
 Fù ad ogn'hor di ferita,  
 Ben saprà  
 Con il taglio di sua spada  
 Aprir di nouo al mio gioir la strada;  
 Che solo può per mia infelice sorte,  
 Sanar piaga d'Amor colpo di morte.  
*Dal.* Ferma; doue, e in qual parte o mia Rei-  
 Qual Menade baccante (na.  
 Tutta sdegno, e furor moui le piante?  
 Parte, fugge, e non m'ode,  
 Credete ò Donne belle in fede mia,  
 Ch'è vn veleno d'Amor la Gelosia,  
 S'io trouo vn amante  
 Sia pur nel pensiero  
 Qual Proteo leggiero

Instabil vagante:  
 Non voglio nel petto  
 Geloso sospetto;  
 Pur ch'io non stia digiuna (vna.  
 Stringa duo milla al dì, Goda d'ogn'

## S C E N A S E T T I M A.

*Gilbo. Dalisa.*

*Gil.* **I**N qual parte del mondo *Tutto intimo.*  
 Infelice m'ascondo! *rito e tremante.*

*Dal.* Oue fuggi, oue corri, o Gilbo amato?  
 Sotto questo mio scudo,  
 D'ogni oltraggio nemico hor t'assicura.

*Gil.* Temo la mia brauura.  
 Dimmi, vedesti forse  
 Qualche braccio per l'aria irsene a volo?  
 O qualche tronco busto  
 Reciso dal mio brando  
 Starsene per la via  
 La testa per mercè limo snando!

*Dal.* Tanta strage non vidi.

*Gil.* Cose solite io narro:  
 Mentre armata squadriglia  
 La bella Emilia, e Annibale assalì;  
 Io posi mano al ferro;  
 E'l mio valor così feroce fù,  
 Ch'al lampo, che n'vsci.  
 Spariti in fumo hor non si trouan più.

*Dal.* Egl'è

*Dal.* Egl'è vn bizzarro humore.

*Gil.* Son fratel del terrore!

*Dal.* Pur troppo il sò, che m'atterrasti'l core.

*Gil.* E Trofeo di mia beltà

Strafcinar incatenato

Mezo il mondo innamorato

Senza punto di pietà

E Trofeo di mia beltà.

*Dal.* Amoroso mio Gilbo io pur ti stringo?

*Vol abbracciarlo.*

*Gil.* Nò nò stammi da lunge;

Che se mai s'accoppiasse

Al tuo spolpato, e inscheletrito seno

Di tant'ossa ripieno

Questa mia gobba rileuata, e grossa;

Gioue reso tremante,

Creder potria, che qualche gran Gigantè

Per dargli noua scossa,

Hauesse souraposto Olimpo ad ossa. *si parte.*

*Dal.* Sprezza la mia beltà

E perche secca son lunge sen vè,

Folle, e di senso priuo

Arida son poiche nel foco io viuo

Così mentre in Amor io mi consumo

De miei sospir fatta son secca al fumo.

*Emilia.**Tenendo in mano la bāda inuiatale da Annibale*

**O** Banda? infausta banda?  
 Cui pose già per faettarmi'l core  
 Di corda in vece à l'Arco proprio Amore  
 Cinto già così caro,  
 Serui di fascia almeno  
 Per le piaghe bendar, ch'io tengo in seno.  
 Floro spietato, indegno,  
 Ecco de tuoi misfatti'l contrasegno,  
 Questo gemmato arnese  
 Vigilato lauor di questa mano  
 Offerfi à tè in humano;  
 Hor per noui accidenti,  
 Mi suela questo velo  
 Del tuo barbaro core i tradimenti,  
 Dimmi perfido perche?  
 Schernitore  
 Del mio Core  
 Ingannasti la mia fè?  
 Dimmi perfido perche.  
 Se tù mi brami estinta,  
 Eccoti'l petto ignudo;  
 Che da te  
 Aggradite,  
 Le ferite  
 Mi faranno ancor, che crudo.

SCE.

*Floro. Emilia.*

*Flo.* **E** Cco l'Idolo mio!  
 Vò scoprimi ch'ì sà  
 Che de l'antico atdor ne la sua mente  
 Non serbi ancot qualche scintilla ardēte.  
 Sù miei spirti viuaci (ci,  
 Amor Nume guerrier gioua à gl'auda-  
*Em.* O Floro empio, ed ingrato? *pensierosa*  
*Flo.* Per mè sospira'hor voglio  
 In sembianza di moro  
 Fingirmi schiauo, e messaggier di Floro!  
*Em.* O perfido! o spietato!  
*Flo.* Del tuo Floro fedele alta Signora  
 Fido messaggio io sono.  
*Em.* Di chi?  
*Flo.* Di Floro.  
*Em.* Di quel Mostro infedele!  
 Di quel Core inhuman! di quel crudele  
*Flo.* Di colui, che t'adora.  
*Em.* D'vn'alma così impura  
 I sacrifici abborro.  
*Flo.* O se potesse Floro  
 Con le lagrime sue render placato  
 Il tuo nume sdegnato,  
 Sò ben che volentieri  
 Sù l'altar di sua Fè cadria suenato.

D 5

*Em.* Sù

*Em.* Sù l'altar di qual Fè! di quella fede,  
Che tante volte profanò l'iniquo?  
*Flo.* Di quella fè, che già con cor diuoto  
A tè sua vagha Dea sacrata hà in voto.

*Em.* Taci? parti? o t'ascondi  
Di Prence traditore:  
Seruo maluaggio, Ambasciator peggiore?

*Flo.* Fermati? e in che t'offesi? *Posto à genocchi*

*Em.* Lasciami! o ciel, che miro! *diuene bianco.*

Come in sì tetro aspetto,  
Ver mè riuogli'l piede  
Forse nero ti fè tua nera fede.

*Flo.* Fù con horrida sembianza  
De l'or de la mia fede è il paragone.

*Em.* Parti? che ben dimostri  
Spento l'antico ardore,  
Se sol del foco tuo porti'l carbone.

*Flo.* Ferma! che di carbon così funesto  
Vna linea annerita

I giorni segnerà de la mia vita.

*Em.* Lasciami. *Flo.* Ah nò pierade!  
Mia adorata in humana, e in che peccai?

*Em.* Interroga tè stesso?

*Flo.* Se l'amarti è peccato io troppo errai.

*Em.* Acciò, che sappi

Che le perfidie tue mi son palesi,  
Hor prendi anima indegna!

Segno de le tue colpe è questa insegna.

*Getta la Banda, e parte.*

SCE-

## S C E N A D E C I M A .

*Floro .*

**Q**ual di Medusa al portentoso espetto  
L'infelice Fineo Marmo diuenne,  
Tale al fiero sembiante  
Del bel Idolo mio  
Resto di gelo, e son di sasso anch'io .  
O cinto Prodigioso!  
Qual già di Meleagro  
Fà l'arnese fatale.  
A chi al fianco l'appese ogn'hor mortale!  
Lacerato,  
Dissipato,  
Và, che per tuo tormento  
Ti squarcin l'aure, e ti disperda'l vento.  
*Squarcin la banda.*

## S C E N A V N D E C I M A .

*Alcea, e Pacuio, che scendono d'una gran Nube .*

*Floro .*

*Al.* **F**Loro! *Pac.* figlio? *Flo.* Che veggo?  
E qual scende dal Ciel nube volate?  
*Sparisce la nube e restano in terra.*

*Al.* Dunque non raffiguri'l mio sembiante!

*Pac.* Pacuio non rammentis?

*Flo.* Alcea! mio Genitor! strani portenti!

*Pac.* Io pur t'abbraccio o figlio,

*Flo.* Io pur ti stringo o Padre.

D 6

*Al.* Sgom-



*Al.* Sgombrate il duolo amaro,  
 Vera cote de l'huom sono i perigli  
 Il metallo più biondo  
 Trà le fiamme s'affina:  
 Et tal la margherita  
 Dal folgorar del Ciel prende il candore.  
 Mà la di Teti in seno  
 Non fia che laui Apollo il biondo Crine  
 Che d'Emila, e di Floro io mi do vanto  
 Dopo breue penar tergere il pianto.

**S C E N A D V O D E C I M A**

Sala Regia illuminata di Torci.

*Annibale. Bomilcare. Argillo.*

*An.* **S**empre rigide così  
 Luci belle hò da mirarui,  
 E dourò sempre adorarui.  
 Senza mai godere vn di,  
 Sempre rigide così.

Tanto barbari con mè

Occhi crudi voi farete,

Ne già mai concederete

Al mio Cor poco mercè?

Tanto barbari con mè?

*Bom.* A tuoi piedi mi prostro almo Signore:

Sappi ch'Hannò quel Cavaliero indegno

Dal mio ferro suenato

Hor

Hor giace esaminato

Vittima del tuo sdegno.

(occulta

*An.* E morto Hannon? *Bom.* Ei cadde estinto, è

Fù la sua morte sì ch' vn tale eccesso

A pena fù palese al Cielo istesso.

*An.* O fido ouero amico?

Chiedi cio che t'aggrada,

Quãto può questo scettro, o questa spada

*Bom.* A suo tempo Signore

*si parte*

Mi riserbo tua gratia, e'l tuo fauore.

*An.* Cadde suenato il temerario al fine

E d'a gl'arditi amori

Fabricò in vn la tomba, e le ruine.

Mà ecco que'bei lumi,

Che son nel faettare emoli a Gioue:

O care, o vaghe luci

Dite come hanno loco

Sotto fronte di neue occhi di foco.

**S C E N A X I I I**

*Emilia. Annibale. Argillo.*

*Em.* **C**essate rigori

Miei sdegni non più,

Amor vol ch'adori

Ch' infido mi fù.

Cessate rigori

Miei sdegni non più.

In sembianza di More

Vidi

Vidi l'amato Floro;  
 Mà incenerita a quei bei rai conosco,  
 Ch'all'hor fulmina'l Ciel quãdo è più fo-  
 Inuitissimo Sire' eccoti a piedi. (1co  
 Vna Vergine afflitta,  
 Priua già de la patria, e derelitta;  
 Se vn torrente di pianto,  
 Se tue Regie promesse  
 Ponno impetrar pietade apo'l tuo core,  
 Fà ch'io ritorni a Roma alto Signore.

*An.* Donzella generosa! egli è ben giusto,  
 Che tù riuegga'l Tebro;  
 Ne varcherà gran tempo,  
 Ch'al tuo piede prostrato  
 In vno con l'Italia il mondo tutto,  
 Vò che ti vegga Roma  
 Di Corona Real cinta la chioma.

*Em.* Più che l'esser Reina  
 Apprezzo esser Romana! vn cor Latino  
 Apprese da le fasce  
 A donar Regni, e dispensar Diademi.

*An.* Sdegni d'esser d'Annibale consorte?

*Em.* Da più forte legame ho'l core auuinto,  
 Ne può scioglier il laccio altri che morte

*An.* Dunque a ragion sei mia  
 Che la falce di Cloto  
 Qual Spada d'Alessandro  
 Hà troncato ogni nodo

*Em.* Ohimè tù m'uccidesti?

Spiega

Spiega Signor l'enimma

*An.* Quello sposo, ch'adori hor giace estinto,  
 Come saggia t'acqueta;  
 Tergi tuoi vaghi rai, *si parte.*  
 S'vn priuato perdesti, vn Prence haurai.

*Arg.* Hor sì che dir più non potrà di nò.  
 Troppo Annibale è vago, e s'ei nò erro  
 A quel occhio lasciuo,  
 Credo lascierà l morto, e vorrà'l viuo.

S C E N A X I V.

*Emilia.*

**O** Pèrfido! o inhumano! hò core hò petto  
 Da vendicarmi anch'io!  
 Odi Romaodi? Capua?vdite o Cieli  
 Ciò ch'Emilia prometta?  
 Giuro di far sù l'esecrabil testa  
 Di chì Floro m'uccise aspra vendetta.  
 E se fia che l'empio cada  
 Holocausto di mia spada.  
 Fate o Numi del Ciel, fate ch'io spiri  
 In braccio del mio sposo  
 Hor reso ignudo spirto ombra vagante  
 Qual noua Laodomia l'anima amante!

SCE

## S C E N A X V.

*Floro . Emilia .*

*Flo.* **P**Ur di nouo al tuo piede, (de.)  
Chieggo Emilia pietà se nō merce-  
Non risponde l'ingrata?

*Em.* O caro, o amato spirito, ombra adorata!  
*In atto di stupore*

*Flo.* Che deliri son questi? io son quel Floro  
Che t'adorò in eterno,

*Em.* Sotto ferro inhuman tū non cadesti?

*Flo.* Da colpi de tuoi sguardi  
Sol piagato restai.

*Em.* Dunque spiri, sei viuo  
O mio diletto Floro?

*Flo.* Sì mia vita;

*Em.* O mio Sole.

*Flo.* a 2 O mio theforo.

*Em.*

## S C E N A X V I.

*Artanisa .*

**S**On desta?o pur traueggo?  
Emilia in seno a Floro?  
Dunque il Duce African costei non cura?  
O felice ventura.  
Mie speranze sete in porto,

AI

Al foffiar d'Euri tiranni,  
Fuor d'vn pelago d'affanni  
Dolce Amor quiui m'hà seorto;  
Mie speranze sete in porto.

## S C E N A X V I I.

*Pacurio . Artanisa .*

*Pac.* **H** Annone? *Art.* O Dei che miro? *Pac.*  
*Art.* Da l'imminente parca (Vn innocete,  
Dimmi chi ti sottrasse?

*Pac.* Quel Dio, ch' à tutti è Gioue.

*Art.* se preferuaro i Numi vn traditore,

Tù fai di reità complice il Cielo.

*Pac.* De l'afflitta innocenza  
Assiste à la difesa il gran Tonante,

*Art.* Dunque chì tanto ardi?

*Pac.* Tù vedi vn Padre,  
Che per saluare il figlio  
Sè stesso à merte espose.

*Art.* Dunque il figlio è nocente?

*Pac.* Sono due gran Tiranni  
Amore, e Gelosia;  
Oue impera Cupido  
Và Sbandita ragione.

*Art.* Ecco Annibale à punto.

*Pac.* Deh, s'alberghi nel seno anima pia  
Di gratia, e di perdono

Il tuo fauore intercessor mi sia.

SCE-

*Annibale; Artanisba. Pacuio. Arbuste. Argillo  
Bomilcare.*

*An.* **E** Vn illusiō del guardo! o pur la mēte  
Si fabrica fantasmi? (to

*Arb.* Sō prestigi sō larue? *Art.* Al nostro aspet  
Attoniti restaro. *Pac.* O Dei che fia?

*An.* Anco respira Hann one! ancora viue  
Il traditor Pacuio *Arb.* Alti portenti.

*An.* O mi tradì Bomilcare, o del Cielo  
Noui prodigi sono. *Bom.* Eccelso Prence?

*An.* Da l'aspetto real del tuo Signore  
Leuati o traditore?

*Bom.* Odi signor le mie discolpe, e s'io  
Vnqua mancai di fede,  
Fà ch'mora suenato al Regio piede.

*An.* Che saprai dir? *Bom.* Dirò, ch'Hannon fù  
All'hor ch'in Artanisba (morte  
Cangiò sembianza, e nome.

*Qui scopre la fronte ad Artanisba lasciādo  
cadere in un dorato diluuiο la bionda  
Chioma.*

*Pac.* Alto stupor *Arb.* Strane mutanze, e come  
Entro i campi di Marte vna Reina?

*An.* Mia Artanisba adorata  
Da mè estinta creduta, e sospirata;  
Rauuiuata mia Dea pur ti riuoggio;

E da

E da l'vrna fatale  
Al mio già morto Amor rinascer lice  
Ne le ceneri tue noua Fenice.

*Art.* Come potea Artanisba  
Esser incenerita,  
Se tū sei la sua vita?

Per seguir tè mio bel Nume  
La mia Reggia io posi in bando;  
E fingendo arte, e costume  
Cangiai l'ago, e'l fuso in brando.

*An.* Donna Real s'abbandonasti i Regai  
Sol per esser conforte a miei perigli.  
Hor compagna t'eleggo anco a i Trionfi.  
Vò che vegga Carthago, e vegga'l mōdo,  
Ch'vna sì gran Reina,  
Nel di cui sen tanta fortezza Regna,  
Sol d'Annibale è degna.

*Bom.* Sono o signor de le tue gioie a parte.

*Arb.* a 2 Deuessi vna Bellona a ũ nouo Marte.  
*Pac.*

*Art.* Da tua Regia bontade *accennando*  
Costui chiede pietade. *Pacuio*  
Fù punito innocente,  
E di nouo al tuo piede  
Fuor del pelago ondofo  
Lo trasse in questo di Giove pietoso.

*An.* Dolce interceditrice  
Vn tuo cenno è perdono,  
Colpeuole, o innocente a tè lo dono.

*Pac.* O

*Pat.* O de l'Africa Altera  
 Duce Sourano, à la cui destra inuitta  
 Cade Europa sconfitta;  
 In van d'annoso Padre,  
 I giorni moribondi ancor prolunghi,  
 S'hoggi Floro il mio figlio  
 Non sottraggi da morte, e da l'effiglio;

*Art.* Floro d'Emilia amante;  
 Entro à notturni horrori  
 Contro tè mio bel folla destra armò;  
 Mà il genitor pietoso  
 La tua morte vietò;  
 Scusa de gl'anni il giouanile ardore,  
 Che ben merta pietà colpa d'Amore;

*An.* Del mio Impero disponi  
 O mia Real Conforte  
 Si doni ad vn tuo cenno e vita e morte

*Arb.* Cieco alato  
 Dio bendato  
 Quanta forza hai nel tuo stral  
 Se per tè Nume spietato  
 Ogni seno esanimato  
 Proua in sè piaga mortal  
 Cieco alato  
 Dio bendato  
 Quanta forza hai nel tuo stral.

SCE-

## S C E N A X I X.

*Alcem.*

**C**Oronatumi la Chioma  
 Del Tarpeo famosi Allori  
 Hà già vinto l'alta Roma  
 Di Carthagine i furori,  
 Che più vale vn Crine aurato  
 Che di mille falangi vn capo armato;  
 Di Capua soua i lidi  
 In parte sol le mie vendette io vidi;  
 Hora per suscitar nuoue sciagure  
 Contra Annibale il fiero  
 Gli spirti adunerò del tetro Impero,  
 E la nel cieco Mondo  
 Per distrugger Carthago hor mi profòdo.  
*Si profonda.*

## S C E N A XX.

*Artanisba. Annibale. Emilia. Floro. Maherbale.*  
*Arbaste. Bomitcare.*

*An.* **H**'Abbia Floro la vita, e libertate  
 S'immergà ne l'oblio sue colpe an-  
*Em.* Quella gemmata sarpa (date.  
 Di Floro al braccio auuinta all'hor gli ca  
 Che mè sottrasse à le nemiche spade. (dè  
*An.* Se ti serbò costui

Da

Da barbaro furore,  
Sarai degna mercede al suo valore.

Art. Viuete pur felici.

Annibale fa gratie anco a nemici

Em. Sin che l'alma in petto haurò.

Flo. Sin, che Floro spirerà

Em. a 2 Sol per tè,

Flo.

Flo. Questo braccio,

Em. Questa destra, a 2 S'armerà

Art. Ouunque il sol s'aggira

Mah. a 2 Di si gran Duce il nome

Art. a 2 Spieghe l'occhiuta Diua.

Bom.

Flo. a 4 Viua Annibale Viua.

Arb.

Art.

*Il fine dell'Opera.*

**H**

Alto Floro la vita e liberata  
S'annegò nel l'occhio sue colpe  
Quella con manna rapa  
Di Floro al braccio annibale  
Come lo rapa a l'occhio suo  
S'annegò nel l'occhio suo